

XLVI SEDUTA

(Pomeridiana)

GIOVEDÌ 21 DICEMBRE 1967

—ccc—

**Presidenza del Vice Presidente GIUMMARRA
indi
del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI**

INDICE

Pag.

Commissioni legislative:

(Sostituzione temporanea di membri)	955
(Variazioni nella composizione)	955

Disegni di legge:

(Annuncio di presentazione e comunicazione d'invio alle Commissioni legislative)	994
--	-----

(Richiesta di procedura d'urgenza):

PRESIDENTE	994
CAROLLO, Presidente della Regione	994

«Provvedimenti per l'Ente minerario siciliano»
(113-128/A) (Discussione):

PRESIDENTE	956, 959, 962, 971, 972, 976, 981, 984, 986, 988, 994
D'ACQUISTO *, Presidente della Commissione e relatore	956
IOCOLANO	959
ROSSITTO *	962
NATOLI *	971
TOMASELLI *	972
CORALLO *	976
MANNINO *	981
CARFI *	984
MARINO GIOVANNI *	986
CAROLLO *, Presidente della Regione	988

Interpellanza (Annuncio)

955

Interrogazioni (Annuncio)

953

Interrogazioni interpellanze e mozioni (Per la discussione unificata):

PRESIDENTE	956
----------------------	-----

La seduta è aperta alle ore 17,25.

DI MARTINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si passa al punto I dell'ordine del giorno: comunicazioni. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DI MARTINO, segretario:

« All'Assessore alla pubblica istruzione per conoscere quali criteri di sana amministrazione lo abbiano guidato nel disporre centinaia di nomine di insegnanti per cosiddetti doposcuola in coincidenza, tra l'altro, con i giorni delle vacanze natalizie durante i quali, non essendoci scuola, ovviamente, non c'è doposcuola ». (159)

DE PASQUALE - LA DUCA.

« All'Assessore agli enti locali per sapere quali ragioni hanno portato alla sospensione della ispezione in corso presso il Comune di Castronovo a seguito della denuncia di gravi

scorrettezze presentata da consiglieri comunali di opposizione.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se l'Assessore intende disporre l'immediata ripresa della ispezione al fine di allontanare il sospetto di una inammissibile solidarietà politica ». (160)

CORALLO - Bosco - FRANCHINA -
RUSSO MICHELE.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore alla pubblica istruzione per sapere con quali criteri sono stati conferiti gli incarichi nei corsi Cres; e poichè per coloro che non hanno frequentato tali corsi (più del 70 per cento) non risulta essere stata compilata alcuna graduatoria, si desidera sapere se il Presidente della Regione e l'Assessore alla pubblica istruzione non ritengano opportuno sospendere tutte le nomine, almeno nei corsi di recente istituzione, per consentire prima all'Assessore o alla Commissione legislativa di emanare le norme per la compilazione e la pubblicazione delle graduatorie provinciali e quindi conferire gli incarichi (possibilmente tramite i Provveditorati agli studi).

Riconoscere valide le pseudo nomine fatte in questi giorni, significherebbe legalizzare un sistema borbonico e umiliante di elargizioni clientelari che offendono chi le concede e chi le riceve, danneggiando ed esasperando gli esclusi e discreditando l'Istituto regionale che le tollera ». (161) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*)

SCALARINO.

« All'Assessore all'agricoltura e foreste per sapere se non ritiene di intervenire, dopo quanto è accaduto presso il Consorzio di bonifica dell'Acate, con la sostituzione dell'attuale commissario con un funzionario della Regione in attesa di normalizzare con regolari elezioni la vita dell'ente, e se, nelle more non intenda rivedere la posizione di moltissimi agricoltori che pagano regolarmente da anni per il Consorzio senza esserne interessati, data la distanza e la posizione dei loro terreni ». (162) (*L'interrogante chiede la risposta scritta con urgenza*)

CILIA.

« All'Assessore alla pubblica istruzione per sapere quali criteri ha ritenuto di adottare nella formazione della graduatoria delle in-

segnaventi per le scuole Cres, e se si è provveduto alla nomina in base alla suddetta graduatoria; per conoscere altresì quanti corsi Cres sono stati istituiti in tutta la Sicilia e se è vero che nel comune di Marsala ne sono stati aperti 38 ». (163)

GENNA.

« All'Assessore alla pubblica istruzione per sapere se è vero che ha disposto la soppressione della Scuola professionale di Marsala e quali sono i motivi che l'hanno indotto ad adottare il grave provvedimento.

L'interrogante desidera inoltre conoscere come si può armonizzare l'odierna decisione con il Decreto assessoriale dell'anno scolastico scorso con il quale presso la stessa scuola vennero istituiti nuovi corsi per la durata di tre anni ». (164)

GENNA.

« Al Presidente della Regione per conoscere gli estremi del provvedimento approvato dalla Giunta di governo concernente la ripartizione della somma spettante agli impiegati dello Stato che operano in Sicilia, iscritta in bilancio quale « Premio regionale ». Si sottolinea l'urgenza del pagamento delle somme, onde evitare che le stesse, non impegnate entro il 31 dicembre 1967, vengano destinate per altri provvedimenti, privando gli impiegati beneficiari di riscuotere subito le loro spese ». (165) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*)

CADILI.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti per sapere quali provvedimenti intendono adottare per eliminare il grave disagio esistente a Floridia e in molti altri comuni della provincia a causa della insufficienza del numero degli autobus dell'Ast che giornalmente debbono trasportare centinaia di studenti e di altri cittadini.

Tale disagio non è recente ma risale a diversi anni e malgrado gli scioperi degli studenti, le proteste dei consigli comunali, gli incontri a livello locale fra dirigenti provinciali dell'Ast e le delegazioni degli studenti, degli operai e dei cittadini, i rappresentanti delle amministrazioni comunali, nessuna decisione da parte della Direzione generale dell'Azienda ha modificato lo stato delle cose che inve-

ce tende ad aggravarsi con possibilità di disordini di enorme portata.

Si vuole conoscere se il disservizio soprallamentato, dovuto unicamente alla insufficiente dotazione di mezzi in cui è deliberatamente lasciata l'Ast, non rappresenti una tendenza a volere liquidare la pubblica azienda in pro degli interessi privati dei trasportatori.

Tale opinione è da tempo largamente diffusa fra le popolazioni interessate». (166) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*)

ROMANO.

PRESIDENTE. Comunico che, delle interrogazioni testé annunziate, quelle con risposta orale saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno; quella per la quale è stata chiesta la risposta scritta è stata inviata al Governo.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

DI MARTINO, segretario:

« All'Assessore alla pubblica istruzione, in relazione alla istituzione dei corsi Cres per l'anno scolastico 1967-1968:

— premesso che l'Assessore alla pubblica istruzione, in data 15 ottobre 1967, ha emanato un'ordinanza con la quale si stabiliscono norme di carattere generale per il conferimento degli incarichi nei Centri ricreativi, educativi e scolastici di cui alla legge regionale 1º aprile 1955, numero 21, modificata con l'art. 2 della legge regionale 9 luglio 1962, numero 19;

per conoscere:

a) quale principio abbia ispirato la norma di cui all'art. 3, comma 2º, secondo la quale possono far domanda per insegnanti soltanto le aspiranti fornite di diploma magistrale che abbiano frequentato con esito positivo corsi di preparazione Cres, in data anteriore al 30 giugno 1967, tenuto presente che le aspiranti fornite del suddetto requisito sono in numero veramente esiguo ed in ogni caso, tale da non

poter coprire i posti che si renderanno disponibili;

b) quali criteri siano stati adottati in passato per l'esecuzione dei corsi Cres, e per la frequenza ai corsi di preparazione;

c) quale criterio moralistico sta alla base dell'art. 7 delle norme di carattere generale del decreto che stabilisce all'Assessorato la facoltà di affidare, esaurite le graduatorie, gli incarichi ad altro personale « idoneo »;

d) quale utilità effettiva hanno i suddetti corsi in relazione alle esperienze degli anni precedenti, quali saranno i criteri adottati per l'istituzione dei corsi futuri ». (36)

SALLICANO - TOMASELLI.

PRESIDENTE. Avverto che, trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge l'interpellanza o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarla, l'interpellanza stessa sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Sostituzione temporanea di componenti di Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Attardi ha sostituito l'onorevole Feliciano Rossitto nella seduta del 20 dicembre 1967 della VIII Commissione legislativa « Lavoro, previdenza, cooperazione, assistenza sociale, igiene e sanità ».

Comunico, inoltre, che l'onorevole Paolo Romano ha sostituito l'onorevole Girolamo Scaturro nella stessa seduta del 20 dicembre 1967 della Commissione legislativa « Lavoro, previdenza, cooperazione, assistenza sociale, igiene e sanità ».

Comunico che nella seduta del 20 dicembre 1967 della seconda Commissione legislativa « Finanza e patrimonio » l'onorevole Mazzaglia ha sostituito l'onorevole Saladino.

Variazioni nella composizione della Commissione parlamentare d'indagine sugli Enti economici regionali.

PRESIDENTE. Do lettura del decreto di nomina dell'onorevole Rosario Cardillo a membro della Commissione parlamentare di indagine sugli enti economici regionali in so-

VI LEGISLATURA

XLVI SEDUTA

21 DICEMBRE 1967

stituzione dell'onorevole Giovanni Tepedino dimissionario:

Repubblica italiana

Assemblea regionale siciliana

« Il Presidente

visto il proprio decreto del 14 dicembre 1967, relativo alla nomina di una Commissione parlamentare di indagine sugli enti economici regionali;

Considerato che, con lettera del 19 dicembre 1967, l'onorevole Giovanni Tepedino ha rassegnato le dimissioni da componente della predetta Commissione di indagine ed ha designato in sua sostituzione, a nome del Gruppo parlamentare del P.R.I., l'onorevole Rosario Cardillo;

Ritenuto di dovere provvedere alla suddetta sostituzione;

Visto il Regolamento interno dell'Assemblea,

decreta

l'onorevole Rosario Cardillo è nominato componente della Commissione parlamentare di indagine sugli enti economici regionali, in sostituzione dell'onorevole Giovanni Tepedino.

Il presente decreto sarà comunicato all'Assemblea ».

Palermo, 21 dicembre 1967.

Firmato: Lanza.

Per la discussione unificata di mozione, interpellanza e interrogazioni.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono state annunziate poc'anzi altre interrogazioni e una interpellanza tutte concernenti i corsi Cres. Poichè per la seduta antimeridiana di domani è fissata la discussione della mozione numero 15 degli onorevoli Grammatico ed altri, vertente sullo stesso argomento, propongo che le interrogazioni numero 137, 159, 161 e 163 e l'interpellanza numero 36 vengano svolte congiuntamente alla mozione.

Pongo ai voti tale proposta.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per l'Ente minerario siciliano » (113-128/A).

PRESIDENTE. Si passa al punto II dell'ordine del giorno: discussione del disegno di legge « Provvedimenti per l'Ente minerario siciliano ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

D'ACQUISTO, Presidente della Commissione e relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ACQUISTO, Presidente della Commissione e relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a nessuno sfugge l'importanza del disegno di legge che questa sera è sottoposto all'esame dell'Assemblea. E' un disegno di legge che la Commissione ha visto connesso con i precedenti provvedimenti che l'Assemblea ha avuto modo di adottare nel corso degli anni che si sono susseguiti sino ad oggi; cioè, non è un provvedimento che si possa valutare in modo staccato ed autonomo, ma va inserito nel contesto di una legislazione costante da parte dell'Assemblea che ha sempre ritenuto il settore dello zolfo di notevole importanza, sotto il profilo economico, sociale e politico.

Proprio per questo sono stati più volte presi dei provvedimenti legislativi che hanno consentito la continuazione di una attività estrattiva che, altrimenti, su un piano meramente commerciale e finanziario, non avrebbe avuto ragione di esistere.

Venne costituito, in questo quadro ed alla luce di questi principi, l'Ente minerario siciliano, la cui finalità non era, ovviamente, quella di valorizzare lo zolfo, o per lo meno non era soltanto questa. L'Ente minerario avrebbe dovuto rivolgersi, in un quadro complesso ed armonico, verso tutte le possibilità estrattive esistenti nel sottosuolo siciliano, così da valorizzarlo e dar vita ad un contesto di attività che potesse far superare anche la parte passiva, connessa, naturalmente, con la gestione zolfifera.

L'Ente minerario ha intrapreso il suo cammino fra molte vicissitudini, soprattutto, di natura finanziaria. E' noto, infatti, come il fondo di dotazione di 24 miliardi di cui lo

stesso Ente minerario avrebbe dovuto godere, sia stato, in realtà, speso per il pagamento di salari e di retribuzioni, il che ha reso impossibile l'utilizzo e l'indirizzo di questi fondi verso quelle finalità precipue per le quali esso in effetti era sorto. Vi sono state, inoltre, molte difficoltà di carattere organizzativo. La strumentazione del lavoro ha trovato di fronte a sè molte barriere, non sempre e non soltanto di natura tecnica, ma spesso anche di natura psicologica.

Oggi ci troviamo dinanzi ad una situazione veramente drammatica giacchè le carenze che si sono riscontrate nell'attività dell'Ente e le situazioni oggettive, così come si sono acute e manifestate hanno determinato un fatto paradossale, quello dell'avvenuta scadenza, alla fine di ottobre del 1967, dell'ultima legge approvata in materia dall'Assemblea; conseguentemente, tutti i minatori da tale data avrebbero dovuto essere licenziati.

In effetti, l'Ente minerario alla fine di ottobre ha cercato di ovviare a questo, e con una strana deliberazione ha posto nel limbo i minatori interessati (non si sa bene infatti se siano stati licenziati o se siano ancora in servizio). Questi però di fatto continuano, attraverso la So.chi.mi.si., a percepire i salari, o per lo meno a mantenere il diritto a percepirlì.

Ci siamo, quindi, proposti, in sede di commissione, esaminando sia il disegno di legge presentato dal Governo, sia quello presentato dall'onorevole Rossitto ed altri, di procedere rapidamente, al fine di superare questa situazione veramente abnorme, confortati dal convincimento che l'Assemblea sarebbe stata sostanzialmente unanime nel ravvisare la necessità di non creare, in una zona fortemente depressa come quella della fascia centro-meridionale della Sicilia, il trauma della improvvisa disoccupazione di circa 4.500 o 5.000 minatori.

Di fronte a questa realtà base, stava, d'altro canto, l'esame di una serie interessante di proposte formulate dall'Ente minerario e di cui la Commissione è venuta a conoscenza, sia attraverso il Governo, sia per mezzo di esperti dello stesso Ente. Da qui l'esigenza della individuazione di alcune linee di condotta capaci di valorizzare l'attività dell'Ente minerario. Linee di condotta che riguardano sia la riorganizzazione delle miniere, sia il ri-

lancio di tutta l'attività di ricerca e di nuovo impianto da parte dell'Ente.

Due direzioni, dunque: una relativa al riaspetto del settore zolfifero con tutti i problemi connessi e con tutte le implicazioni che comporta; l'altra rivolta verso l'avvenire, per lo sfruttamento di risorse esistenti nel sottosuolo siciliano che fino ad oggi non hanno costituito per noi né una ricchezza nel senso finanziario, attraverso l'estrazione, né una ricchezza nel senso sociale, attraverso la creazione di nuovi posti di lavoro.

Per quanto riguarda la prima fase dell'attività dell'Ente, cioè la riorganizzazione delle miniere di zolfo, in Commissione ci siamo trovati dinanzi ad una proposta che si poteva ritenere identica, tanto da parte del Governo quanto da parte colleghi proponenti il disegno di legge di iniziativa parlamentare. Infatti, in ambedue i disegni di legge veniva rilevata la necessità di procedere allo stanziamento di tredici miliardi di lire al fine di consentire un riassetto del settore zolfifero da condurre a termine entro il 1970. Pertanto tale somma dovrebbe essere, grosso modo, così divisa: otto milioni per il pagamento di salari e stipendi; la rimanente somma di circa 5 miliardi, invece, verrebbe utilizzata per lo ammodernamento degli impianti e per il potenziamento delle miniere in atto esistenti.

Va chiarito subito che queste miniere verrebbero mantenute in attività nella loro grande maggioranza, non nella loro totalità. Infatti, delle miniere che attualmente gravano, di fatto, sul bilancio della Regione, ne verrebbero chiuse alcune per le quali non si intravede, neanche nel lontano avvenire, una ragionevole possibilità di miglioramento e di incremento produttivo. La valutazione della convenienza non è stata effettuata con criteri finanziari, secondo una stretta visione a cui indubbiamente si sarebbe attenuto un economista, bensì sulla base dell'aspetto sociale, che pone come primo obiettivo l'intendimento di conservare il lavoro al maggior numero possibile di operai, e quindi secondo una visione di insieme che ha tenuto conto delle altre attività parallele dell'Ente. Si ritiene, infatti, che nel quadro generale dell'attività dell'Ente queste miniere potranno essere mantenute anche a motivo del conseguente impiego di parte degli operai, legati oggi alla miniera, in altri tipi di lavorazione e di attività che l'Ente andrà a svolgere; mentre, le

poste passive che tali miniere continueranno a comportare saranno assorbite, in larga parte, o in tutto, dalle poste attive rappresentate dalle nuove attività dell'Ente. Questo programma di riorganizzazione, ripeto, comporterebbe il costo di 13 miliardi e consentirebbe a tutti il mantenimento di un posto di lavoro o comunque di non subire traumi — dato che, come detto prima, una parte dei lavoratori potrà essere distolta dalle miniere, avvalendoci delle famose disposizioni CEE, e grazie alle possibilità della loro utilizzazione in altri campi; ma soprattutto, l'utilizzo di questa somma ci permetterà di guardare al futuro con maggiore tranquillità e con un affidamento più concreto.

E' inutile dire che il programma di riorganizzazione lo conosciamo solo per sommi capi, non nei suoi dettagli. Questa osservazione è stata formulata, dai componenti della Commissione, sia al Governo sia al Presidente dell'Ente minerario, ma non resta che una osservazione di fondo, giacchè per il momento quello che importa stabilire è il fatto che l'Assemblea voglia rivolgere all'Ente minerario la sua attenzione con spirito costruttivo, cioè con la precisa volontà, resasi conto del problema, di provvedere dotando l'Ente minerario dei mezzi necessari per le finalità sulle quali ci siamo intrattenuti. Che poi il programma si possa conoscere domani, o possa essere approvato per legge, oppure possa essere demandato al Governo o al Consiglio di Amministrazione dell'Ente minerario, questo è, a mio avviso, un problema che per il momento sta a valle della questione che stiamo esaminando.

Il disegno di legge, così come è concepito, non prevede altri interventi finanziari della Regione. Va detto, per completezza di relazione, che la Commissione industria, in un primo momento, aveva anche inserito nel testo un titolo II che riguardava il finanziamento di programmi di verticalizzazione e di iniziative di sviluppo chimico-minerario, che avrebbe consentito il rilancio dello stesso Ente. A questo scopo veniva destinata la somma di lire 10 miliardi. Ma il Titolo II oggi non è più in discussione perchè la Commissione finanza non ha trovato la copertura sufficiente. Del resto, va detto, a tranquillità di tutti i deputati, che con la ricostituzione del fondo di dotazione di 24 miliardi (al quale l'Ente minerario era stato costretto ad at-

tingere per il pagamento dei minatori) l'Ente potrà far fronte alle necessità del programma di verticalizzazione sul fondo di dotazione.

In definitiva, il provvedimento, così come oggi viene proposto all'esame dell'Assemblea, accantona il problema della verticalizzazione e del rilancio dell'Ente, e intanto provvede, fino al 1970, per la riorganizzazione delle miniere così come l'Ente minerario ed il Governo hanno proposto; ed in questa proposta vi sono alcune linee direttive fondamentali che possiamo così sintetizzare:

- 1) assicurare a tutti i minatori la continuità del lavoro; assicurare, comunque, che coloro che verranno resi disponibili non subiscano il trauma violento del licenziamento e della disoccupazione, dato che verrebbero inquadrati, invece, in una disciplina che tutela la loro dignità ed il loro pane.

- 2) Consentire la chiusura delle miniere, inesorabilmente passive anche in un domani; tenere in vita, per un lasso di tempo ulteriore, quelle miniere, che se ancora passive, per le quali si nutre una ragionevole presunzione di prospettive favorevoli.

- 3) Inquadrare tutto il problema, fin da oggi, in una prospettiva che tenga conto delle altre iniziative che, anche se non finanziate direttamente attraverso questo disegno di legge, campeggiano su tutta la questione, nel senso che, ove non concepissimo la riorganizzazione delle miniere in parallelo e in connessione con le nuove iniziative industriali nel settore estrattivo, avremmo fatto un provvedimento cieco, cioè un provvedimento di legge senza un futuro e senza speranza.

Queste brevi note credo che possano essere sufficienti per illustrare, almeno nel suo contesto, il disegno di legge in discussione. Io ritengo, giacchè la Commissione ha elaborato il progetto con consenso unanime, di avere rappresentato in queste mie dichiarazioni l'opinione di tutti. Debbo aggiungere, tuttavia, per chiarezza e per lealtà, che lo stesso disegno di legge, approvato dalla Commissione industria alla unanimità, ha riscontrato stamane l'astensione dei deputati del Gruppo comunista, in quanto essi hanno ritenuto che l'avere sottratto al testo, così come era stato proposto, i 10 miliardi rivolti alla cosiddetta verticalizzazione, abbia rappresentato un elemento di appesantimento dell'iniziativa stessa.

Ma, per il resto, sulle linee generali del te-

sto che qui si propone v'è stata, in Commissione, una posizione unanime.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Iocolano. Ne ha facoltà.

IOCOLANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente della Commissione industria ha prospettato i termini della discussione svolta in seno alla Commissione, e la decisione alla quale è pervenuta. Per l'esame del disegno di legge di cui ci occupiamo non si può prescindere da una analisi completa dei precedenti che lo hanno determinato.

Mi sembra, anzitutto, utile e necessario chiarire i problemi che l'Ente minerario si è trovato a dovere affrontare e risolvere, e ciò anche per evitare il perpetuarsi di una serie di manifestazioni critiche, fondate su elementi inesatti e molto spesso distorti, tendenti a configurare un giudizio negativo, a mio avviso, ingiusto. Non voglio fare l'avvocato difensore dell'Ente minerario; desidero soltanto ribadire e riassumere i fatti — del resto, a tutti già noti, al Governo, alla stampa, ai deputati — che i componenti di questa Assemblea hanno il diritto ed il dovere di valutare in questa sede.

L'Ente minerario siciliano, istituito con legge regionale 11 gennaio 1963, numero 2, ha iniziato la sua attività soltanto il 5 febbraio 1964, con l'insediamento del suo Consiglio di Amministrazione, il quale ha potuto tenere la sua prima riunione il 25 marzo 1964, cioè a dire, dopo quindici mesi dalla promulgazione della legge. Questo ritardo iniziale dell'attività, ancor più appesantito dalla malattia del primo Presidente dell'Ente, Ingegner Sarti, successivamente sostituito con l'ingegner Gavotti, ha influito certo non positivamente nell'espletamento dei compiti all'Ente medesimo demandati, compiti che consistevano nella ricerca e nella promozione della ricerca delle risorse minerarie esistenti nel territorio della Regione, nel collocamento commerciale delle risorse e nella promozione, mediante la istituzione di società collegate, di iniziative industriali di verticalizzazione allo scopo di integrare l'arco produttivo compreso fra attività mineraria ed il collocamento di prodotti finiti.

A tali compiti produttivistici andavano aggiunti quelli relativi alla qualificazione e alla

riqualificazione del personale proveniente dalle miniere di zolfo smobilitate unitamente a quelli relativi alle provvidenze previste dal titolo terzo della legge 13 marzo '59, numero 4. Quindi, attività promozionale. Purtroppo, però, con la successiva legge del 30 giugno 1964, numero 16, emanata a distanza di appena quattro mesi dall'insediamento del Consiglio di Amministrazione, veniva attribuita all'Ente minerario siciliano la figura giuridica di commissario regionale delle miniere e quindi veniva accollata allo stesso la gestione di tutte le miniere che erano gestite direttamente dalla Regione e di quelle che, in seguito sarebbero state dichiarate decadute.

Inoltre, l'Ente, a norma dell'articolo 24 del suo Statuto, ha avuto il carico di far fronte alle anticipazioni necessarie per il fondo di rotazione che, per effetto della richiamata norma statutaria, doveva essere incrementato dall'Ente o con il risconto dei crediti del fondo di rotazione stesso, o mediante l'utilizzo delle disponibilità liquide rappresentate dalla parte del Fondo di dotazione che doveva essere versato in contanti dalla Regione. Nel complesso, per problemi relativi al rior-dino del settore zolfifero, il Governo regionale dettò precisi indirizzi e disposizioni, che si possono così riassumere.

1) studio delle possibilità di gestione economica, dopo una razionale riorganizzazione delle miniere di zolfo che erano state oggetto di provvedimenti di decadenza delle concessioni;

2) mantenimento in servizio dei minatori in forza nelle miniere ancora in esercizio ed in quelle smobilitate;

3) studio e sviluppo di un programma che avesse potuto condurre al censimento della reale consistenza delle residue risorse zolfifere della Regione ed a determinarne i piani di coltivazione. Tutto ciò con particolare riguardo alle tre province di Agrigento, Caltanissetta ed Enna che dall'attività mineraria zolfifera avevano tratto da sempre il mezzo, indubbiamente fra più incidenti e per alcune zone, l'unico, di sostentamento di un livello economico sopportabile.

Secondo le tesi del legislatore, l'Ems avrebbe dovuto ricevere un patrimonio minerario riorganizzato, non tanto per il ritardo dei piani di attuazione quanto per le insufficienze sostanziali rispetto al fine che lo stesso legislatore si era proposto. Le motivazioni dei

provvedimenti di decadenza adottati sono sufficienti di per sè a mettere in evidenza la situazione disastrosa delle miniere e delle aziende che le gestivano. Si trattava di miniere presso le quali, non soltanto i lavoratori non trovavano il soddisfacimento delle loro spettanze mensili, ma dove persistevano situazioni di forte carenza in tutti gli aspetti di conduzione, delle coltivazioni, compresi quelli relativi alla sicurezza nei sotterranei. Quindi, oltre a dovere risolvere problemi relativi al pagamento dei salari pregressi, non corrisposti dai vecchi concessionari o non regolarizzati dalle gestioni commissariali, e per il quale la legge non aveva previsto alcuna copertura finanziaria specifica, l'Ems ha dovuto affrontare tutti i problemi relativi alla normalizzazione delle coltivazioni, alla sicurezza ed alle condizioni ambientali di lavoro, provvedendo a studiare e stabilire nuovi piani di coltivazione, a fornire i sotterranei di attrezzature tali da offrire un margine di sicurezza indispensabile, a normalizzare l'ambiente di lavoro con il ripristino dei circuiti di ventilazione, rinforzi di gallerie, installazione di carreggio e di mezzi di estrazione. Scaturiva, quindi, l'esigenza di effettuare i riordini con i relativi investimenti, soprattutto a produttività differita, di rispettare i tempi tecnici della loro attuazione, sopportandone le conseguenze. Al tempo stesso, scaturiva la necessità di sostenere costi di carattere sociale attinenti al mantenimento del posto di lavoro e della riqualificazione professionale del personale delle miniere smobilitate, secondo quanto disposto dal Governo regionale e dalle norme comunitarie.

Un'azione così congegnata e nei margini circoscritti alla riorganizzazione mineraria dello zolfo, riusciva certamente a conservare taluni livelli minimi di attività produttiva e di reddito di vaste aree gravanti attorno alle miniere, impedendone l'ulteriore degradazione, senza, peraltro, incidere sulle cause della loro depressione e di quella del settore. E se andava considerata propedeutica ed indispensabile a formare le premesse di sviluppi futuri, non poteva però ritenersi sufficiente a risolvere i problemi dell'industria mineraria zolfifera e, tanto meno, quelli economici e sociali delle zone interessate.

In effetti, ogni impostazione limitata alla fase estrattiva, nella realtà della produzione dello zolfo, nelle condizioni specifiche della

Sicilia, non è in grado di compensare le diseconomicità inerenti a tale attività. Del resto, questa valutazione è stata tenuta ben presente nella formulazione della legge istitutiva dell'Ems, tenendo conto delle esperienze passate e dei risultati conseguiti nonostante i cospicui sforzi finanziari, proponendo di superare le une e gli altri con la adozione di una visione più vasta e organica dei problemi e approntando uno strumento adeguato ad affrontarli e risolverli. Infatti, il superamento della diseconomicità è stato configurato sia attraverso la verticalizzazione della produzione zolfifera spinta al livello più elevato consentito dalle possibilità tecnico-economiche, sia attraverso un indirizzo unitario e globale su scala regionale di tutta la attività mineraria, compresa quella tesa alla valorizzazione industriale dell'intera gamma delle risorse del sottosuolo siciliano.

Soltanto questo ambito ha consentito di individuare nuove possibilità di sviluppo economico delle zone interessate all'attività mineraria non più configurabile sulla base ormai troppo ristretta della tradizionale industria estrattiva.

Gli ostacoli che l'Ente minerario ha dovuto affrontare e le remore che tuttora incombono sullo svolgimento della sua azione, sono notevolmente gravi, e trovano la loro genesi essenzialmente nella sfasatura di tempi imposta all'operato dell'Ems dalle circostanze oggettive, con le conseguenze che ne discendono, specialmente nel campo delle disponibilità finanziarie.

Infatti, nel settore dello zolfo l'Ente è stato chiamato ad intervenire in termini immediati, affrontando rilevanti costi, in una situazione precostituita nelle sue varie componenti; soprattutto è venuta a mancare ad esso la possibilità di ripartire le diseconomie del settore e le spese attinenti alla sua azione su un più vasto raggio, in quanto lo sviluppo delle altre attività, prima di raggiungere la fase produttiva, necessita di periodi di preparazione che offrono scarse alternative anche sul piano occupazionale ed implica l'esigenza di effettuare rilevanti investimenti a produttività differita che incidono sulle scarse possibilità. In definitiva, l'Ente minerario si trova ad affrontare la questione fondamentale degli apporti iniziali indispensabili a determinare la saldatura dei tempi tecnici ed a dare l'avvio ad una dinamica di espansione.

Pur tuttavia, l'Ente minerario, nell'affrontare i problemi del settore zolfifero derivanti dalla acquisizione delle miniere in gestione commissariale o dichiarate decadute, ha operato ispirandosi alle finalità previste dalla legge. Da un lato, infatti, ha proceduto ad attivare un complesso processo di riorganizzazione tecnico-produttivo delle unità minerarie e di riqualificazione delle maestranze, sostenendolo con il necessario flusso di investimenti; dall'altro ha sviluppato, nei limiti consentiti dalle sue possibilità e disponibilità, un insieme rilevante di iniziative comprendenti le ricerche di nuove risorse minerarie, l'associazione con grandi gruppi industriali pubblici e privati per la ricerca e lo sfruttamento di idrocarburi, per la verticalizzazione del settore zolfifero, di quello di sali potassici, del salgemma, delle sabbie silicee e dei minerali radioattivi. I risultati sono apprezzabili; infatti, queste iniziative hanno già determinato l'acquisizione al patrimonio regionale di un giacimento di sali potassici nella zona di Nicosia ed il rilevamento di importanti giacimenti di salgemma nell'agrigentino. Per la prima volta, ora, si è delineata nella Isola la possibilità di un nuovo sviluppo industriale che potrà affrancare l'Italia dalle notevoli importazioni di sabbie silicee per vetrerie. Nello stesso tempo, una volta definiti gli studi di dettaglio, sarà possibile realizzare in Sicilia, importanti stabilimenti per la produzione del vetro da impiegare in una vastissima gamma di altre iniziative che potranno giungere sino all'elettronica, data l'elevata purezza delle sabbie silicee già scoperte nelle zone di Godrano e Terrasini.

Nel settore degli idrocarburi è stato dato un nuovo impulso alla ricerca attraverso accordi diretti con l'ENI. Tali accordi hanno portato alla delimitazione di due vaste aree nella zona centrale ed orientale della Sicilia ed alla programmazione di un piano di ricerca che impegna circa 12 miliardi di lire. Tutte le spese di ricerca saranno sostenute dall'Ente di Stato, mentre l'Ems si è riservato di intervenire nella fase di coltivazione a condizioni più vantaggiose rispetto alle previsioni della legge istitutiva.

Occorre anche ricordare che l'Ente in conformità alle indicazioni governative, non ha trascurato l'opportunità di convogliare verso le proprie iniziative finanziamenti ed esperienze di operatori privati ed a tal fine

sono stati stipulati i noti accordi triangolari nei quali, ferma restando la direzione operativa degli Enti pubblici, sono state previste forme di collaborazione nel settore dei sali potassici e dello zolfo, con l'impegno del privato operatore di realizzare altre iniziative nel campo delle fibre acriliche. E ciò sia per sviluppare attività in una città quanto mai deppressa, come Licata, sia per occupare quell'eccesso di manodopera che sarà resa disponibile dalla riorganizzazione dell'industria mineraria zolfifera.

Uno degli aspetti più salienti degli accordi triangolari va inoltre ricercato nel fatto che l'ubicazione degli impianti produttivi è stata prevista nella zona mineraria di Villarosa, dove sorgeranno due stabilimenti per la lavorazione, rispettivamente di 200 mila tonnellate annue di solfato di potassio e di 100 mila tonnellate annue di cloruro di potassio, mentre per l'approvvigionamento idrico degli stessi sarà realizzata una diga con un invaso di oltre 15 milioni di metri cubi, con una spesa prevista in 4 miliardi di lire. La concreta realizzazione dello stabilimento di Villarosa è stata tuttavia ritardata, poiché, solo nell'aprile di questo anno, con la legge numero 34, sono stati messi a disposizione dell'Ente i mezzi finanziari per realizzare le infrastrutture e le partecipazioni previste, mezzi accordati sull'articolo 38 le cui possibilità d'impegno sono rese molto difficili dalla legge di spesa. L'Amministrazione dell'Ente ha già commissionato la progettazione di massima per l'approvvigionamento idrico necessario alla iniziativa acrilica di Licata. La legge numero 34, tuttavia, nell'attribuire all'Ente minerario i mezzi finanziari destinati all'operatività degli accordi triangolari, ha posto una scadenza imprescrittibile circa la definizione dei problemi connessi alla riorganizzazione del settore zolfifero. Essa, infatti, ha stabilito per il 31 ottobre 1967 il termine per gli accertamenti relativi alla riorganizzabilità delle miniere, allo scopo di trasferire alla Sochimisi quelle ritenute economiche. In siffatte condizioni l'Ente minerario ha trasferito alla Sochimisi (Società costituita dall'Ems per la verticalizzazione del settore zolfifero) aziende che, singolarmente considerate, dovevano configurare il requisito voluto dalla legge, cioè della economicità, calcolato in stretto rapporto con il prezzo internazionale dello zolfo.

Data questa formulazione, ne sarebbe disce-

so che la sola miniera Giffarò, che è una semplice cava, come si rileva dalla relazione fornita al Governo regionale, avrebbe potuto essere dichiarata economica, cosicchè l'intero settore avrebbe dovuto essere cancellato dal novero delle attività produttive dell'Isola.

L'Ente minerario, rispetto ad un meccanismo così rigido ritenuto non rispondente al criterio informatore più volte espresso dalla Assemblea, dal Governo e successivamente puntualizzato nei progetti di piano di sviluppo economico (in virtù del quale si affermava indispensabile la creazione delle condizioni per una saldatura del ciclo di riorganizzazione zolfifero con quello di altri settori minerali di sicuro avvenire, come previsto dalla sua legge istitutiva), ha sottoposto al Governo regionale la soluzione alternativa e meno rigida che, pur operando un ridimensionamento nel settore zolfifero, può consentire tale saldatura in un quadro di graduale smobilizzazione delle miniere decisamente antieconomiche. Da qui il piano economico, portato a conoscenza del Governo, basato sulla copertura del deficit delle miniere riorganizzabili con le entrate delle nuove iniziative industriali. Al di fuori di questa soluzione non esiste altra alternativa che la chiusura di tutte le zolfare siciliane, con la conseguente perdita del posto di lavoro per circa 5 mila lavoratori concentrati nelle tre province di Agrigento, Caltanissetta ed Enna, e con la definitiva dispersione dell'ingente massa di denaro pubblico già investito che, al contrario, verrebbe ad essere valorizzato dall'ulteriore limitato investimento proposto dal Consiglio di Amministrazione dell'Ente minerario siciliano.

Per riassumere e concludere: l'Ente minerario ha ereditato una situazione disastrosa; ha iniziato e mandato avanti la propria attività fra difficoltà gravissime che mettevano a repentaglio perfino la sua sopravvivenza; ha acquisito al patrimonio regionale una ricchezza mineraria rilevatissima ed ha attivato iniziative di grande mole, correlate alle indicazioni del programma di sviluppo economico regionale. Intende, ora, affrontare con le Società collegate i problemi del riordino del settore zolfifero in termini nuovi ed in una visione globale dello sviluppo intersettoriale delle sue attività.

Ora dipende dal Governo e da questa Assemblea adottare le decisioni ed approntare gli

strumenti legislativi per la salvaguardia e la valorizzazione dell'ingente patrimonio minerario della Sicilia.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Rossitto. Ne ha facoltà.

ROSSITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che non dobbiamo nasconderci, iniziando questo dibattito, che una serie di fatti, avvenuti anche nelle ultime ore, pone in termini estremamente gravi le questioni che ci accingiamo a discutere e cioè il problema del finanziamento dell'attività dell'Ente minerario e le posizioni dei partiti politici in merito.

Siamo stati informati di riunioni tenute ieri sera dal gruppo parlamentare della Democrazia cristiana, il quale, ventiquattro ore prima della discussione in Aula di questo disegno di legge, ha ritenuto suo diritto di rimettere in discussione una serie di impegni che erano stati assunti e, di fatto, proporre soluzioni che presentano aspetti molto gravi per i lavoratori siciliani e per le tre province della fascia centro meridionale dell'Isola.

**Presidenza del Vice Presidente
GRASSO NICOLOSI**

D'altra parte, non possiamo sottacere e non tenere presente che il problema che ci avviaamo ad esaminare presenta anche, oggettivamente, aspetti abbastanza gravi, dato che a cinque anni di distanza dalla istituzione dell'Ente minerario siciliano ci ritroviamo ancora a discutere questioni che ritenevamo avere già risolto con la legge istitutiva dell'ente. La situazione, quindi, si presenta grave sul piano oggettivo e sul piano politico, e ciò, a mio giudizio, deve rendere più responsabile questo dibattito, in quanto dovremmo riuscire nel corso di esso a realizzare una volontà dell'Assemblea che, non soltanto porti ad affrontare in termini validi il disegno di legge al nostro esame, ma consenta di definire finalmente una politica univoca del Governo in materia di industria mineraria.

E' per questo motivo che io, attraverso una cronistoria delle vicende politiche ed economiche succedutesi nel corso di questi anni nel settore minerario, desidero riferirmi a precise responsabilità politiche che finora hanno

impedito un avvio a soluzione dei problemi di cui ci occupiamo.

La legge sull'Ente minerario si poneva essenzialmente l'obiettivo di sviluppare programmi di verticalizzazione, di integrazione dell'attività mineraria che tenessero conto, da un lato della produzione zolfifera, e dall'altro, determinassero la creazione di una industria chimica e, possibilmente, di una industria manifatturiera derivata dal settore chimico. L'Ente minerario però, nel momento in cui entrò in funzione (cioè circa un anno e mezzo dopo la sua creazione, dato che intercorsero quattordici mesi tra la sua istituzione e il suo funzionamento) dovette far fronte ai risultati della legge di riorganizzazione dell'industria zolfifera del '59; risultati che, com'è a tutti noto, sono stati negativi al punto da rendere di volta in volta necessarie, non soltanto la nomina di commissari, ma la comminazione anche delle decadenze agli industriali zolfiferi i quali si erano serviti della legge citata, ma non avevano proceduto a riorganizzazione di sorta, nonostante i piani di avanzamento, che nel corso di quegli anni, erano stati approvati anche dagli organi di Governo. All'Ente si presentava, quindi, il consuntivo di un patrimonio minerario passivo e anziché in fase di riorganizzazione, in alcuni casi in uno stato che denunciava una degradazione industriale. Per questo motivo dovettero essere adottati i provvedimenti dianzi ricordati dal collega Iocolano, i provvedimenti del 1964, in virtù dei quali l'Ente minerario, in definitiva, assumeva il ruolo di commissario regionale delle miniere e veniva in tal guisa costretto ad assumersi l'onere di gestioni zolfifere, dato che non si era proceduto a prospettare altre soluzioni.

Voglio qui ricordare come, nel corso dei 14 mesi di stasi dell'Ente, e cioè fino all'aprile del '64, opposizione e sindacati abbiano posto più volte l'esigenza di giungere rapidamente alla nomina del Consiglio di amministrazione e alla definizione di un primo programma di attività dell'Ente medesimo. Si avvertiva infatti che quel ritardo sarebbe stato pagato e pagato duramente dalla Regione siciliana non potendosi fra l'altro far pesare sui lavoratori, privandoli del salario, il prezzo delle incertezze della politica del Governo. In quella occasione, quindi, indicammo al Governo la via perché la Regione potesse risentire il meno onerosamente possibile le

conseguenze di una politica fatta dagli industriali, sostenendo la necessità di dar vita ad un processo di riorganizzazione e di verticalizzazione non soltanto dell'industria zolfifera, ma anche degli altri settori minerari. Non di meno oggi discutiamo ancora dello zolfo e della riorganizzazione delle miniere di zolfo. Ho voluto fare questa premessa per dimostrare come su tale problema si siano manifestate responsabilità nel corso degli anni, responsabilità, che, certamente, non possono essere imputate ai lavoratori ma che vanno, invece, contestate, anche in questa occasione, a chi ha diretto in tale periodo la politica regionale. Ma voglio soffermarmi su qualche aspetto dell'impostazione che determinò una consistente unità politica in Assemblea, e che portò alla creazione dell'Ente minerario.

Tutti sapevamo, per esperienza comune, che l'ipotesi di una utilizzazione industriale dello zolfo siciliano era da escludere, avuto riguardo anche a quanto avveniva nell'industria in Italia e soprattutto nel mondo. Sapevamo che affrontare il problema dei minatori e del patrimonio zolfifero siciliano presupponeva una capacità di realizzare investimenti in settori nuovi, suscettibili di determinare la produttività degli investimenti stessi e conseguentemente di esercitare una funzione trainante anche per lo zolfo, con un decremento dell'occupazione in questo settore ed un aumento dell'occupazione nei settori più redditizi. E' questo un metodo che si è seguito in Italia, in tutti i campi in cui si sono manifestati, per motivi vari, caratteri di non economicità di certe strutture industriali. Esempio tipico quello dell'Iri.

L'Iri fu per anni un complesso di industrie improduttive, economicamente non valide, il cui atto di nascita non differiva molto, nella sostanza, da quello delle miniere pervenute alla Regione siciliana. Il mantenimento delle industrie Iri fu un'operazione di grosso salvataggio effettuata nei confronti degli industriali italiani dal fascismo, e l'istituto si trascinò fino al 1949-50 in una situazione precaria nella quale le industrie non presentavano aspetto alcuno di economicità. Come venne fuori da questa situazione? Impostando programmi di investimenti per settori ad altissima produttività: il piano Sinigalli, il piano della siderurgia, cioè a mezzo di una serie di piani di investimento che riuscirono,

per la loro elevata produttività, a trainare le vecchie strutture. Così, nello spazio di circa un decennio, l'Iri è divenuto uno dei complessi industriali che possono considerarsi i maggiori protagonisti dell'espansione economica del nostro paese.

Non dissimile era quanto noi proponevamo per l'Ente minerario. Questo, però, non è avvenuto in Sicilia, mentre si è verificato, per esempio, nell'industria metalmeccanica e soprattutto siderurgica del nostro Paese.

E un tale indirizzo va ancor posto qui da noi, perché il problema è ancora vivo ed attuale ed è un problema di scelta, per il Governo, per l'Assemblea, per i lavoratori.

La verticalizzazione del settore minerario, da noi proposta fin dalla costituzione dello Ente, avrebbe dovuto essere attuata da un asse di operatori economici costituito, oltre che dall'Ente minerario siciliano, anche dall'Ente nazionale idrocarburi che opera in settori pressocchè omogenei a quelli nei quali opera l'Ente minerario.

Ricordo che allora conducemmo con molto vigore anche una battaglia avverso l'indirizzo che avevano seguito i gestori privati delle miniere e i gruppi monopolistici che avevano operato nel settore minerario in Sicilia. E il Presidente della Regione e l'Assessore all'industria, non possono non ricordare che allora dimostrammo che gli investimenti della Edison nelle miniere di Pasquasia e Corvillo erano investimenti che, non soltanto noi, ma anche il Consiglio regionale delle miniere riteneva non idonei, e sul piano tecnico e sul piano finanziario, a promuovere un adeguato sfruttamento delle risorse possibili; e si pervenne, in conseguenza, per queste inadempienze a proporre all'Assessore e al Governo di procedere alla dichiarazione di decadenza della Edison. E, si badi bene, si trattava di inadempienze accertate e registratesi nei settori in cui maggiormente si operava, senza tener conto di cosa avveniva altrove, in altre aree accaparrate dalla Montecatini e dalla Edison, da queste non sfruttate e non messe nemmanco a coltivazione. Fu in quella occasione che noi ponemmo chiaramente il problema di una scelta che bisognava compiere.

Il problema essenziale era di stabilire se l'Ente minerario, unitamente all'Ente di Stato, avrebbe dovuto segnare una svolta nella politica mineraria e chimica siciliana, per definire i programmi reali di intervento che

avrebbero permesso una modifica della situazione. A questa linea di parziali accordi con l'Eni nel settore degli idrocarburi, che cosa contrappose, in quella occasione, il Governo regionale? Non la decadenza della Edison e neppure la creazione di un asse pubblico di direzione nel settore chimico-minerario, ma contrappose invece, come tutti sanno, la strategia degli accordi triangolari Ente minerario - Eni - Montedison, tentando ripetutamente di dimostrare in quest'Aula che quella era la soluzione giusta, che avrebbe consentito di normalizzare, in gran parte, la situazione esistente nell'industria mineraria siciliana, offrendo, contemporaneamente delle prospettive valide per l'incremento della occupazione e lo sviluppo della industria stessa.

Tutto questo, onorevoli colleghi, avveniva nel 1965; ed oggi, a due anni di distanza dagli accordi triangolari tutti possiamo constatare quanto tal strategia ed il rifiuto di condurre una battaglia politica onde smussare le resistenze che l'Eni opponeva ad una giusta sua collocazione nei rapporti con la Regione siciliana, abbiamo contribuito a determinare la situazione attuale che presenta, oggettivamente, aspetti tali di gravità che rendono il dibattito politico su questo disegno di legge estremamente acuto. Ci troviamo dinanzi agli stessi problemi aggravati dal ritardo e dal costo finanziario e sociale che esso ha comportato: gli stessi problemi del 1965, perchè con quelle soluzioni non furono affrontati. E bisogna dire che ci si ripresentano con aspetti di novità che è giusto, da parte nostra, puntualizzare.

Il Governo, per esempio, ha presentato il piano di sviluppo economico della Regione siciliana ove si afferma che la fascia centro-meridionale della Sicilia, comprendente le tre province di Agrigento, Caltanissetta ed Enna costituisce la zona più depressa dell'Isola e quindi ha bisogno di interventi peculiari, prioritari, come si usa dire, ma specifici, comunque, da parte della Regione siciliana appunto per modificare tale stato di depressione che ha le sue ripercussioni su tutta l'economia della nostra Regione. Ora è evidente che, quando si afferma — ed è questo il problema che poniamo al Governo — che la fascia centro-meridionale della Sicilia è una zona depressa che necessita di interventi, di investimenti specifici più massicci che altrove — quindi, anche di scelte dirette a dar vita ad un pro-

cesso di industrializzazione capace di trasformare l'economia depressa di quella zona — quando si affermano queste cose che trovano un riflesso, almeno come idea, nel piano elaborato, allora si pone il dovere di essere coerenti e di valutare, con rapidità e con impegno, quale sia il modo, quali siano i tipi di investimento, quali siano le scelte politiche e le scelte economiche che possano permettere di affrontare positivamente i problemi che nella fascia centro-meridionale premono.

Ma la questione non è solo questa. Sono avvenuti dei mutamenti, rispetto al 1963, della situazione industriale nei settori chimico e minerario.

E' noto che alcuni mesi or sono in Sicilia si è dato corso ad una operazione che ha avuto una rilevanza particolare. Una società che operava in Sicilia da molto tempo, la « A.B.C.D. » è stata acquistata dall'Eni. La « A.B.C.D. » era una società appartenente ad un gruppo di media grandezza nel nostro Paese, la ditta Bomprini - Parodi - Delfino, che aveva operato fino ad allora con una sua economicità e conseguentemente, con una redditività dei propri investimenti, risultati positivi nel rapporto costi - ricavi. Vogliamo chiederci per quale motivo, come mai, ad un certo momento, i dirigenti, gli azionisti, decidevano che era venuto il momento di vendere questa società e di venderla all'Eni e alla Montedison? Perchè nel settore chimico-minerario, oggi, in Italia, in Europa, nel mondo, si profilano processi importantissimi di concentrazione che rendono possibile a determinate industrie una economicità di gestione solo a condizione che investimenti di grande portata determinino una capacità produttiva molto ampia. Quindi solo ad industrie di una certa dimensione è consentito di poter reggere al mercato, dove c'è una forte concorrenza.

Evidentemente, in un Paese come il nostro, in cui l'industria chimica e l'industria mineraria sono, in definitiva, nelle mani di due colossi, la Montedison da un lato, e l'Ente nazionale idrocarburi dall'altro, si sta restringendo sempre di più nel mercato lo spazio vitale anche per gruppi ed operatori economici che hanno ben altra ed antica esperienza rispetto a quella, evidentemente recente, dei dirigenti dell'Ente minerario.

Problemi di una certa gravità si pongono anche per la Snia Viscosa, e oggi è in atto uno scontro fra l'Eni e la Montedison per il con-

trollo del pacchetto azionario della Snia Viscosa proprio perchè anche industrie a livello di quest'ultima, dinanzi ai due colossi esistenti, non reggono sul mercato e preferiscono quindi affiancarsi o comunque vivere anche sotto l'egemonia dei gruppi economici che oggi dirigono il settore.

Tale essendo la situazione, io credo che debba farsi strada e presto, la convinzione che la utilizzazione delle risorse minerarie, sia zolfifere che di sal gemma, dei sali potassici e dei minerali di cui si è accertata l'esistenza e la possibilità di utilizzazione industriale, presuppone l'integrazione in un ciclo produttivo e che allo sfruttamento di queste risorse non può rimanere estraneo l'Eni. Esiste quindi un problema di collegamento fra l'Ente minerario siciliano e l'Ente nazionale idrocarburi.

Per questa linea ci siamo battuti anche dopo la ratifica degli accordi triangolari ai quali eravamo decisamente avversi, come fra l'altro può evincersi dal vivace dibattito politico svoltosi in Assemblea. Noi del Gruppo comunista e i sindacati non siamo rimasti inerti a piangere su questi accordi, sulle vostre decisioni, sul vostro operato, ma abbiamo cercato di dimostrare, sulla base dei fatti, come una tale soluzione non fosse certamente la più idonea per affrontare, in termini positivi, il problema che ci stava dinanzi ed abbiamo continuato a prospettare al Governo e all'Ente minerario siciliano soluzioni più conducenti.

Pertanto, i lavoratori, i sindacati e ritengo anche le sinistre, hanno le carte in regola per affrontare il dibattito in corso senza preoccupazione alcuna di responsabilità. Ed è in forza di ciò che noi, oggi, di fronte ad una situazione che è grave, grave, ripeto, per responsabilità altrui, malgrado le nostre denunce, dobbiamo dire chiaramente ai colleghi della Democrazia cristiana in particolare, che vi sono dei problemi che hanno il dovere di valutare con maggiore attenzione.

Ho avuto sentore, o, se volette, ho recepito in questi giorni, una serie di opinioni, talune espresse, altre sussurrate da colleghi della Democrazia cristiana tra il serio e il faceto, ma rispondenti certamente ad un convincimento, secondo le quali sarebbe ritenuto più conducente distribuire 3, 5 o forse 10 milioni a ciascun minatore purchè si possano chiudere finalmente queste miniere, purchè si possa di-

sperdere questa categoria di lavoratori togliendo così alla Regione una spina dal fianco. Noi vorremmo dire ai colleghi della Democrazia cristiana che parlano in questi termini, che la soluzione del problema non può consistere nella elargizione, *una tantum*, di somme ai minatori; non è ciò che chiedono i lavoratori, né questa è l'essenza del problema. Si tratta di assicurare un lavoro ad una massa di lavoratori, si tratta di dar vita ad un razionale processo di sviluppo industriale. E' questa la questione di fondo; e qualcuno dimostri che nelle province di Caltanissetta, di Agrigento e di Enna vi sia qualcos'altro da fare rispetto a quello che i lavoratori vogliono, si aspettano e per cui si battono. I lavoratori chiedono uno sviluppo industriale, chiedono che si dia corso ad un processo di verticalizzazione; chiedono che si impieghino tutte le risorse minerarie esistenti, che si per venga alla creazione di una industria chimica di dimensioni tali da poter sostenere la concorrenza sul mercato e attorno alla quale possano gravitare delle industrie manifatturiere, fonti di sviluppo e di occupazione permanente nella zona.

La situazione della fascia centro-meridionale della Sicilia non può essere oggetto di retorica; è purtroppo una realtà di per sé molto eloquente. Il Governo ha affermato che esiste un problema specifico della fascia centro-meridionale dell'Isola, problema che sarebbe in cima ai suoi pensieri tanto da averne avuto riguardo nel piano di sviluppo economico. Orbene, a questo punto si tratta di sapere se si è realmente convinti che nelle tre province interessate il reddito dei cittadini è tra i più bassi del nostro Paese, se è vero che ivi abbisognano interventi consistenti e tali da dare sviluppo all'economia della zona per cancellare così l'esistenza di quest'area di sotto sviluppo, palla di piombo per il resto della Sicilia. Perchè, se è vero tutto ciò, bisogna essere coerenti con certe enunciazioni e farla finita con le proposte illogiche ed irrazionali, per affrontare, invece, il problema vero, di fondo, che è quello della creazione di industrie che possano determinare le condizioni per cui non soltanto i lavoratori abbiano un reddito assicurato attraverso una continuità di occupazione, ma che vi sia anche una attività produttiva che serva ad elevare il livello di vita dei lavoratori, dei loro figli, delle popolazioni tutte della zona.

In questi termini va posto il problema, onorevoli colleghi, e sono termini seri che vanno trattati con serietà e non con superficialità e leggerezza.

E' per questo motivo che bisogna valutare anche gli atti che sono stati compiuti nel corso di questi ultimi anni. Nel mese di agosto di quest'anno l'Ente minerario siciliano ha elaborato un suo piano, tardi in realtà; però detto piano veniva approvato con delibera formale del Governo della Regione, il quale, fra l'altro, a questo piano ancorava (perchè le cifre hanno una loro rispondenza) il disegno di legge che, pur con ritardo, il Governo stesso ha presentato. Ora mi si dice che questo piano è contestato. Evidentemente non è mio intendimento farne la difesa; non è affatto questo il mio compito. Intendo, invece, svolgere qualche considerazione che attiene alla serietà del Governo. Se un governo approva, ratifica e fa proprio un piano, evidentemente ha il dovere di dire che questo piano ha una sua validità, anche di fronte all'Assemblea; altrimenti ne risulterebbe o un governo incapace di leggere il piano presentato dall'Ente minerario siciliano o un governo che non ha...

CARFI'. Ma sa scrivere. Ha scritto nella relazione al disegno di legge proprio questo.

ROSSITTO. ... la serietà necessaria per occuparsi di questo problema.

La questione, comunque, credo che si ponga anche per l'Ems. Io so che in questo momento gli organismi di direzione sono riuniti e che i sindacalisti che fanno parte del Consiglio di amministrazione propongano, anche le dimissioni dell'intero Consiglio; mi risulta inoltre che, in ogni caso, presenteranno le loro dimissioni per affermare non soltanto che essi dissociano le responsabilità loro da quelle dei rimanenti componenti il Consiglio d'amministrazione (che con tanta sufficienza vengono trattati dal Governo), ma anche per affermare che, di fronte a fatti di questo genere, è necessario che ognuno prenda la propria posizione per potere porre il problema con la necessaria acutezza di lotta politica conseguente e corrispondente.

Il Governo, dicevo, ha presentato questo disegno di legge; eppure, antecedentemente, ella, onorevole Carollo, aveva partecipato ad una assemblea di minatori, il 23 ottobre del

1967, e nel corso di questa aveva affermato che il Governo non soltanto intendeva provvedere in merito alla riorganizzazione del settore zolfifero, ma, anche, e soprattutto, era fermamente deciso a porre sul tappeto il problema dello sviluppo delle iniziative extra zolfifere, condizione indispensabile, questa, oltre che per condurre in porto un processo di riorganizzazione delle miniere di zolfo, anche per dare una prospettiva di sviluppo economico reale, completo, a tutto il settore minerario-chimico della nostra Regione. Questo ella ha affermato, onorevole Carollo, assumendone l'impegno della realizzazione di fronte ad alcune migliaia di minatori.

Sono passati ormai, però, due mesi da quella data, e credo che, in materia di sperpero perpetrato nella Regione siciliana, ci sia qualcuno di voi, onorevoli colleghi, che non abbia le idee del tutto chiare, se non avverte che due mesi di indecisione da parte del Governo hanno implicato lo sperpero di due miliardi di lire. Ecco un esempio lampante di disamministrazione!

Vero è che il ritardo del Governo nella presentazione dei disegni di legge non è un fatto anomalo, ma consuetudinario (vedi la mancata presentazione del bilancio nei termini dell'impegno assunto davanti all'Assemblea, mentre aspetti allarmanti ci rendono perplessi, per la mancata approvazione del relativo disegno di legge in sede di Giunta di Governo, dopo che ogni componente di questa, aveva dato, individualmente il proprio assenso); ma stasera vogliamo soffermarci maggiormente su questo perché questo è il settore che è oggetto del nostro esame.

Dopo avere assunto l'impegno di procedere, sia alla riorganizzazione dell'industria zolfifera, che allo sviluppo delle altre iniziative, il Governo ha presentato un disegno di legge, e per di più, in ritardo, in cui si affronta soltanto il primo aspetto, non rendendosi conto che lo stesso riordino del settore zolfifero non regge, non può in alcun modo reggere, senza un programma di sviluppo, che costituisce sempre l'elemento trainante dell'attività ed il solo che possa consentire una economicità all'interno del settore zolfifero. Ci troviamo così dinanzi a ritardi a catena ed a prospettive di nuovi ritardi, con conseguente ulteriore sperpero di miliardi, per le indecisioni del Governo, per la sua incapacità di procedere a scelte politiche affatto trasceden-

tali, e che avrebbero potuto essere fatte indubbiamente molto tempo prima.

Noi, opposizione, abbiamo presentato, come a tutti è noto, un disegno di legge; disegno di legge molto concreto e realistico. Esso, infatti, faceva riferimento e rifletteva, in maniera abbastanza precisa, gli impegni del Governo, desunti dalle dichiarazioni rese il 24 ottobre dall'Assessore regionale all'industria, onorevole Fagone, dinanzi ai rappresentanti dei lavoratori, che stabilivano anche la cifra, da noi riportata nel nostro disegno di legge...

DE PASQUALE. L'onorevole Fagone non c'è; non lo interessano queste cose!

TOMASELLI. Non gli interessano.

ROSSITTO. ...di 13 miliardi, ai quali ne andavano aggiunti altri 10, unitamente ai rimanenti 5 miliardi stabiliti con legge precedente. Noi ci eravamo limitati a presentare un disegno di legge che recepiva la volontà espressa e comunicata dal Presidente della Regione e dall'Assessore regionale all'industria. Ma il Governo non è stato coerente con le indicazioni, con gli impegni che aveva assunto. Ecco perchè riteniamo che questa discussione debba consentire un reale chiarimento di posizioni ed anche di responsabilità.

Il gruppo parlamentare della Democrazia cristiana pare abbia affermato la sua volontà di mettere in discussione il provvedimento limitatamente alla riorganizzazione del settore zolfifero. Dopo aver fatto questa affermazione, lo stesso gruppo parlamentare della Democrazia cristiana contesta la esistenza di un piano di riorganizzazione di questo settore conforme a quelle che sono le indicazioni date dall'Ente minerario siciliano.

E' il solito gioco, vecchio quanto il mondo, e per di più scoperto: si fissa artatamente, un determinato argomento di discussione per finire con il sostenere, poi, che manca la materia del contendere. E' evidente che dietro questa tattica c'è un intendimento molto preciso del gruppo dirigente del Partito di maggioranza relativa: sbandierando, maldestramente, il proposito di voler affrontare il problema del settore minerario, in concreto poi maschera dietro questa posizione una volontà reale di smobilizzazione del settore. Infatti, qual è l'argomento sempre più ricorrente, in merito, nei conversari, da parte di deputati

del gruppo parlamentare della Democrazia cristiana? Il licenziamento dei minatori, il numero dei lavoratori da licenziare, il periodo in cui ciò sarà possibile attuare! Questo è il problema che si pongono molti deputati della Democrazia cristiana! Ma allora, veniamo fuori dall'ambiguità! Sarebbe corretto che, senza infingimenti, coloro che pensano in questi termini, venissero qui, a questa tribuna, a dircelo chiaramente. Riflette, questo loro modo di pensare, una linea politica? Nessuno contesta una legittimità di esistenza ad una linea politica che propugni la cessazione di intervento da parte della Regione a pro dell'industria mineraria; ma, ci si esprima in termini chiari! Non è lecito affrontare il dibattito politico con un metodo che alcuni definiscono « gesuitico » ma che, ritengo, giustamente, i gesuiti respingerebbero come qualcosa lontana dalla loro reale concezione.

La verità è che il gruppo dirigente della Democrazia cristiana vuole creare un ghetto in cui relegare i lavoratori delle zolfare, per poi dimostrare, tra due, tre o cinque mesi, le mostruosità di questo ghetto, la insostenibilità della situazione e quindi la esigenza « riconosciuta » di abbandonare ogni proposito di prospettive di sviluppo dell'industria mineraria. Ma tale intendimento non è fine a se stesso. Esso fa da schermo ad un disegno che è giusto emerga dal dibattito in questa Assemblea.

Il Presidente della Regione certe cose non le dice a noi; probabilmente, le dirà al gruppo parlamentare della Democrazia cristiana. Ma per l'importanza che esse rivestono egli avrebbe il dovere di dirle all'Assemblea.

Il Presidente della Regione pare che abbia detto, intanto, al gruppo parlamentare della Democrazia cristiana, che parlare di accordi con l'Eni equivale a parlare di cose che non si potranno mai realizzare. Che significa ciò? Non si possono avviare accordi con l'Eni? L'Ente minerario è rimasto bloccato per ben 14 mesi, durante uno dei periodi di governo dell'onorevole D'Angelo, perché il gruppo dirigente della Democrazia cristiana, con un proposito che sembrava avesse una sua validità, affermava la necessità che l'Ente fosse diretto non più da uomini siciliani, che erano conosciuti per il modo come amministravano gli enti pubblici, ma da un delegato dell'Eni. E per 14 mesi si è atteso questo delegato. Poi, ecco l'ingegnere Sarti, indi l'ingegner Gavotti,

presidenti dell'Eni, ed infine, nel periodo in cui l'attività operativa dell'Ente minerario si è spostata verso la Sochimisi, ecco la decisione di mettere alla direzione di questa società un ingegnere dell'Anic, l'ingegnere Magri. L'Eni, cioè, si interessa dell'Ente minerario siciliano; se ne è sempre interessato, fin dalla sua formazione. Per che cosa se ne interessa, però? Soltanto come il boia si interessa della sua vittima. Com'è che l'Eni sostiene l'Ente minerario? Come la corda sostiene l'impiccato. Ebbene, se questo è l'indirizzo dei dirigenti dell'Eni, allora abbiamo il diritto di conoscere l'opinione e la volontà del Governo della Regione siciliana in merito.

Noi riteniamo (ed è una questione di cui non si parla e di cui l'onorevole Carollo dovrebbe informare l'Assemblea) che soltanto con la definizione dei rapporti con l'ENI e con un intervento dell'Ente pubblico nazionale insieme all'Ente regionale sia possibile ipotizzare uno sviluppo industriale delle attività minerarie.

Ed allora è verso l'Eni che dobbiamo indirizzarci, quale nostro *partner*, quale nostro socio. L'Eni, si dice, oggi si interessa dell'Ente minerario perché, insieme ad altri gruppi privati italiani, ha in animo di rifornirsi di zolfo, attraverso canali americani di importazione. Si dice, anche, che voglia servirsi dell'importazione dal Messico e comunque dall'America, per i suoi impianti di produzione di acido solforico e fosforico di Gela. Cioè l'Eni, in definitiva, si è interessato dell'Ente minerario con l'intendimento di mettere i propri dirigenti alla direzione dell'Ente, salvo poi a procedere alla importazione dello zolfo e dire alla Regione siciliana: io devo comprare lo zolfo a 32 mila lire la tonnellata perché questo è il prezzo internazionale e non potete importarmi, sul piano aziendale, dei prezzi che non siano competitivi. Ma, dall'altra parte, mentre non voglio intervenire nel settore dello zolfo perché i vostri prezzi non sono competitivi, io mi rifiuto anche di intervenire negli altri settori in cui il mio intervento sarebbe competitivo, perché si tratta di materie prime diverse dallo zolfo. E la Regione siciliana non dice nulla a questo proposito! Ed allora non si tratta soltanto di un problema di responsabilità dell'Eni. Esiste in Sicilia una complicità in questa politica che è fatta contro la Sicilia e che vede, come complice ne-

cessario per essere attuata, il Governo della Regione.

Ma c'è dell'altro. Sono in atto iniziative da parte della Montedison, con gruppi siciliani della provincia di Agrigento, con gruppi anche stranieri per cercare di mettere nel ghetto dell'attività zolfifera l'Ente minerario, al fine di impadronirsi è quindi di utilizzare le risorse di salgemma e di altre materie prime che sul mercato hanno un loro valore, a mezzo di operazioni finanziarie e della costituzione di società da cui l'Ente pubblico regionale resterebbe tagliato fuori.

Ecco allora la spiegazione, il motivo per il quale si discute e si cerca di far discutere soltanto sullo zolfo. Ecco perchè si viene a dire che si è disposti a dare cinque o anche, forse, dieci milioni ad ogni minatore purchè costoro si tolgano di mezzo, purchè non disturbino la serie di operazioni che si vuole compiere a danno non soltanto dei minatori ma della Sicilia tutta. Siate certi, però, che forse il singolo minatore potrebbe anche accettare una determinata somma, ma la classe operaia, i lavoratori, le popolazioni che hanno combatutto e combattono con obiettivi diversi, non accetteranno mai questa linea. Già la respingono quando, pur in modo così goffo e grossolanamente, comincia a farsi strada e a concretarsi in attività di Governo la tendenza al rinvio delle scelte, cosa che, prima o poi, può condurre a soluzioni del genere. Se ci sono, quindi, nella Democrazia cristiana forze che si vogliono muovere in questa direzione, esse hanno il dovere di manifestarsi e di esporre la loro opinione; non credano di poter ingannare l'Assemblea, i lavoratori, i siciliani, ponendo soluzioni come quelle che, si dice, ieri sera siano state adottate.

Ma qualcosa bisogna dire anche agli amici del Partito repubblicano, i quali in questa situazione sembrano le mosche cocchiere della Democrazia cristiana, di questo disegno che anima la Democrazia cristiana.

SALLICANO. O le oche del Campidoglio!

ROSSITTO. Non lo so; io dico le mosche cocchiere; le oche del Campidoglio lo dice lei.

Ai colleghi repubblicani, noi vogliamo dire: ci si trova dinanzi ad una scelta alla quale neanche voi potete sfuggire, e noi non comprendiamo come mai stiate cercando di trarre dalle difficoltà in cui si trova la Demo-

crazia cristiana e le forze economiche che oggi stanno conducendo questo tipo di battaglia contro i lavoratori e contro una politica di sviluppo dell'Ente minerario siciliano. Questo vogliamo, tanto più, dirlo ai colleghi del Partito repubblicano, in quanto sorge il sospetto che questa loro iniziativa, questa loro posizione, presenti anche i caratteri di una lotta interna fra gruppi, alla luce delle prossime competizioni elettorali; fra gruppi, anche all'interno di un Partito così piccolo, ma che dimostra di essere già così diviso e su motivi di tanta importanza.

E voglio dirlo anche per un'altra ragione; perchè il Partito repubblicano ed il Gruppo repubblicano in questa Assemblea, assertore, sull'onda delle dichiarazioni di La Malfa, della moralizzazione della spesa pubblica, e della necessità di un diverso comportamento della Regione, dell'Assemblea, mi pare che debba porre maggiore attenzione sull'operato dei propri uomini, e ciò anche in relazione allo scempio di cui è oggetto oggi la Scuola in Sicilia, come, del resto, stamane è stato denunciato.

Il concetto di moralità, di moralizzazione, colleghi del Gruppo repubblicano ed onorevoli colleghi dell'Assemblea, va posto nei suoi termini giusti. Fa opera di moralizzazione non chi si esercita a sbandierare, ad ogni piè sospinto, questo giusto concetto, ma chi, contemporaneamente, in concreto, nei fatti conduce una tenace battaglia perchè non si facciano sperperi, non si proceda ad investimenti improduttivi, chi non si serve del Governo per obiettivi propri o di parte, (come per esempio, invece, è avvenuto nel campo della scuola); diversamente ci si trova dinanzi ad una politica moralistica, non di vera moralizzazione.

Sarei tentato di dire che certamente non rientra nel primo caso la condotta del Partito repubblicano che, per motivi non chiari, si è schierato contro i minatori, a sostegno della Democrazia cristiana; forse in tal guisa tenta di farsi perdonare il suo operato nei settori in cui esso interviene come protagonista della direzione dell'Amministrazione regionale.

Come dicevo poc'anzi, il disegno di legge da noi presentato prevedeva un intervento articolato in due direzioni: riorganizzazione del settore zolfifero, sviluppo di iniziative extra zolfifere. Esso, peraltro, era ancorato alle dichiarazioni del Governo e traeva ori-

gine dalla gravità della situazione in cui attualmente si trova la Sicilia dal punto di vista dell'occupazione operaia, situazione diventata ormai intollerabile, e di giorno in giorno sempre più insostenibile.

Un lavoratore che è posto nella condizione di non poter produrre si sente menomato nella sua dignità. E noi, dirigenti sindacali, avvertiamo questo stato d'animo delle forze lavoratrici, lo avvertiamo responsabilmente, nella nostra qualità di rappresentanti di una classe che si batte avverso ogni sfruttamento, per una occupazione dignitosa e permanente senza dover piatire un posto di lavoro da chi, invece gli resiste o, bontà sua, magari accomodisce di volta in volta. Questa è la giusta rivendicazione delle classi lavoratrici.

E' su un piano diverso, quindi, che bisogna mettersi, è una linea diversa che bisogna seguire. Più si ritarda e maggiormente si peggiora la situazione, maggiormente si accentua non soltanto la entità degli sperperi, ma il disagio morale, la crisi di fiducia dei lavoratori e fra noi stessi. Si tratta di scelte che vanno compiute subito.

Per questo motivo, nel disegno di legge da noi presentato, in cui avevamo condensata tutta la nostra esperienza in materia per assicurare ad esso una giusta e certa indicazione, sostenevamo la necessità di intervenire contemporaneamente nel settore zolfifero e nell'ambito d'iniziative di sviluppo, sulla base di un piano, triennale, o comunque poliennale, che l'Ente minerario avrebbe dovuto immediatamente predisporre tenendo conto della unità da realizzare fra il settore zolfifero e gli altri settori. Ponevamo, in tal guisa, le premesse anche per affrontare il dibattito politico, che poi è dibattito che esiste nella Regione siciliana, sui rapporti fra la Regione ed i suoi enti economici e le Partecipazioni statali; e ciò avrebbe comportato anche una definizione dei rapporti fra gli Enti nazionali e gli Enti regionali. In merito a questo però, non è sufficiente la sola volontà dell'Ente minerario, occorre una volontà chiara e dichiarata del Governo perché i lavoratori, che hanno fatto degli scioperi contro le posizioni assunte non soltanto dagli Enti regionali, e da privati, ma anche dagli Enti nazionali avverso le scelte sbagliate operate, sono disposti a scendere in lotta qualora l'Eni affermi alla Regione, in una discussione aperta, che non

intende intervenire per investimenti produttivi da realizzare.

Noi abbiamo dato vita in questi mesi a momenti importanti di lotta anche nei confronti dell'Ente nazionale idrocarburi. Ho ricordato dianzi che, quando l'Eni volle impossessarsi dell'A.B.C.D. di Ragusa non abbiamo avuto timori di sorta nel proclamare, insieme, tutti i sindacati, uno sciopero generale nei confronti dell'Eni; e ciò non perchè non volevamo che l'Eni venisse a Ragusa, o perchè volevamo che l'A.B.C.D. fosse assorbita dalla Montedison, ma perchè, nel momento in cui l'Eni veniva a Ragusa, chiedevamo all'Ente di Stato di contrattare i suoi investimenti, non soltanto il posto di lavoro che, del resto, era assicurato per i lavoratori che già ivi lavoravano; e ciò, perchè un intervento dell'Ente nazionale idrocarburi non può, non deve limitarsi esclusivamente al settore chimico e petrochimico ma deve estendersi ed operare anche per la creazione di una industria manifatturiera e per crearla in collegamento con gli Enti regionali.

Chi dei membri del Governo ha avuto il tempo, nel corso di questi mesi, di leggere il comunicato finale di quella lotta, avrà avuto modo di apprendere che l'Eni si impegnava, si dichiarava disponibile, non soltanto a riconoscere i diritti dei lavoratori, ma anche per la creazione in Sicilia, e nella provincia di Ragusa, di una industria manifatturiera che fosse legata alla produzione di materie prime e di semilavorati che c'erano a Ragusa.

Dobbiamo aggiungere, onorevole Carollo, che, nonostante la dichiarazione di disponibilità dell'Eni e nonostante l'informazione dei fatti da me personalmente espletata nei confronti dell'onorevole La Loggia, presidente dell'Ente di promozione industriale, a distanza di tre mesi non si è provveduto ancora a dare luogo ad un incontro fra l'Eni e l'Espri per porre le basi della creazione di questa industria manifatturiera.

Non si tratta, quindi, soltanto di responsabilità, di cattiva volontà che certamente ha l'Eni, ma si tratta anche di incapacità a trattare. Ora, se noi, i sindacati, senza l'intervento della Regione, perchè non c'era un Governo, ed anzi in un momento in cui il Governo della Regione aveva fatto un tipo di compromesso che noi dovemmo smentire, se noi, dicevo, in quelle condizioni, siamo riusciti a far riconfermare questo impegno, non vedo per-

VI LEGISLATURA

XLVI SEDUTA

21 DICEMBRE 1967

chè un Governo della Regione siciliana che, in una trattativa di questo tipo può essere sostenuto dalle categorie dei lavoratori, e anche, ritengo, dalle popolazioni di tre province della Sicilia, non vedo perchè non possa porre con forza, con coerenza e con possibilità di successo la necessità di una modifica negli indirizzi dell'Eni e di un affacciarsi di questo Ente nella nostra Regione, in termini diversi ed in collegamento con gli Enti regionali.

Questo noi vogliamo sostenere. Per questo motivo vogliamo fare della discussione di questa legge un momento di battaglia, di grande impegno politico, di scelta politica.

Noi non siamo disposti a cedere su una impostazione, quale quella che viene indicata dal Governo, e tanto meno su quella che viene proposta dalla Democrazia cristiana.

Riteniamo che bisogna intervenire per la riorganizzazione del settore zolfifero e per lo sviluppo di attività in altri settori; e riteniamo che, nel votare questa legge, bisogna affermare non soltanto la necessità di disporre di un piano entro breve termine, elaborato dall'Ente minerario con il controllo del Governo e dell'Assemblea, ma chiediamo anche che si inizi e che venga data pubblicità ad una trattativa fra la Regione siciliana e l'Ente nazionale idrocarburi su un programma di sviluppo, abbandonando definitivamente l'idea che il problema possa essere risolto danneggiando i lavoratori o portandoli alla disoccupazione, magari in modo non traumatizzante. Non è questo il punto; non è l'eliminazione del trauma. Dobbiamo compiere una scelta, che può consistere o in una prospettiva di sviluppo, o in una prospettiva di smobilitazione e di degradazione non soltanto per i lavoratori del settore ma per le popolazioni delle tre province.

Il Governo e l'Assemblea devono decidere. Ed io devo dire francamente che noi ci batteremo in Assemblea e alla testa dei lavoratori. E così come pocanzi ho mosso critiche ai colleghi repubblicani, ora non posso che — non dico prendere atto, perchè sarebbe presuntuoso — affermare, e con soddisfazione, che anche stamane, nel corso di una riunione della Commissione per la finanza, si è determinata su questo argomento e su una giusta impostazione, una unità politica dei comunisti, dei socialisti proletari e del Partito socialista unificato, dei colleghi rappresentanti questi

partiti. E' un fatto importante ed incoraggiante che si sia realizzata su questa linea la unità delle sinistre.

E io credo che, nel momento in cui la Democrazia cristiana si riunisce nottetempo e pretende, all'ultimo momento, di dare il via ad una svolta politica che possa portare alla degradazione di cui parlavo prima, io credo che l'unità delle sinistre e la decisione dei lavoratori potranno consentirci di affrontare in modo positivo la lotta molto aspra per questo problema che abbiamo dinanzi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Natoli. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i provvedimenti per la riorganizzazione delle miniere di zolfo si appalesano indifferibili — dice la relazione della Commissione —. Ed io, come tutti, sono certamente d'accordo su questo. Ma, leggo altresì nella relazione, che l'Ente minerario siciliano, a seguito di questo disegno di legge in atto allo esame dell'Assemblea, verrebbe incaricato di attuare un ammodernamento ed una ristrutturazione degli impianti. Io sono molto perplesso in merito. E la mia perplessità è aumentata allorchè ho avuto modo di ascoltare la relazione orale del Presidente della Commissione.

L'Assemblea sta per stanziare, per il rioriento del settore zolfifero, una somma di 13 miliardi di lire; una somma ingente per la Regione siciliana. E ciò nonostante, ascoltando attentamente la relazione del Presidente della Commissione, non ho riscontrato l'indicazione di un piano di risanamento vero e proprio e che attendo di conoscere dalle dichiarazioni del Governo.

Il piano di risanamento, ha detto il Presidente della Commissione, lo si conosce per sommi capi (non è assolutamente soddisfacente, per me, che si possa conoscere per sommi capi un programma di riorganizzazione che impegna per 13 miliardi la nostra Regione). E subito dopo, sempre in riferimento al piano, aggiungeva testualmente: « così come oggi è concepito ». Che significato ha un piano che oggi può essere concepito in un modo e domani in un altro?

Il settore zolfifero è già costato notevoli somme alla Regione siciliana, onorevoli colleghi. E dalla relazione orale, veniva giusta-

mente ricordato che 24 miliardi del fondo di dotazione sono andati adoperati, direi disper- si, per pagamento di salari ed altro.

Orbene, la posizione del Partito repubblicano, in riferimento agli enti in genere è che quest'ultimi vanno sostenuti e difesi finchè adempiono alla loro funzione istituzionale; quando essi non adempiono più al loro compito, bisogna avere il coraggio di soluzioni drastiche. Nel caso dell'Ente minerario siamo a questo punto, anche se questo disegno di legge ci viene presentato come di notevole interesse alla vigilia della chiusura per le feste natalizie. E fra gli elementi di perplessità che desidero evidenziare dalla tribuna, vi è quello riguardante gli otto miliardi che sarebbero bastevoli per i salari fino al 1970. Sulla esattezza di questo dato i miei dubbi sono notevoli.

CORALLO. Lei è perplesso perché conosce il dottor Gunnella meglio di me. Mi fa piacere che usi il condizionale.

NATOLI. Guardi, in tema di amicizie personali, io non posso confermarle né smentirle. Sarà una degnissima persona che amerò conoscere presto!

Ebbene, dicevo che questo dato desta in me notevoli dubbi sulla sua autentica validità. D'altronde, signor Presidente, onorevoli colleghi, la votazione avvenuta ieri sera in quest'Aula riguardava la richiesta di procedura di urgenza per un disegno di legge che ho avuto l'onore di presentare, assieme allo onorevole Tepedino, su materia concernente lo stesso settore quello dello zolfo; procedura d'urgenza che è stata votata, se non ricordo male, all'unanimità e con il voto favorevole del Governo. Ciò voleva significare, a mio avviso, che il Governo aveva rinunziato al suo disegno di legge, dato che la proposta Natoli-Tepedino era pregiudiziale al testo governativo; ne lasciava integra l'enunciazione ma prevedeva un congruo termine perchè l'Assemblea potesse esaminare compiutamente ogni problema e deliberare con razionalità. Nella relazione al nostro disegno di legge figurano fra l'altro accenni a giudizi negativi espressi sulla classe politica siciliana, in una interessante interpellanza presentata dal Deputato olandese Vredeling al Parlamento europeo.

La relazione D'Acquisto non ha tenuto al-

cun conto di tal disegno di legge. Non sappiamo se sia stato esaminato e, in caso affermativo, quando sia stato esaminato, perchè, data la celerità con cui avvengono certi esami di disegni di legge, non sappiamo se, tecnicamente, c'era il tempo anche di esaminare contestualmente il nostro.

Io ritengo, signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo fermamente che non c'è urgenza per la materia che ci apprestiamo a trattare, salvò quella di assicurare il salario alle maestranze.

IOCOLANO. Questi discorsi si dovevano fare quattro mesi fa.

NATOLI. A tal fine la proposta mia e del collega Tepedino provvede congruamente; pertanto, non vedo la drammaticità esposta dal collega D'Acquisto. Esorto, quindi, l'Assemblea, prima di passare alla votazione del disegno di legge, a valutare con estrema attenzione questi problemi, proprio in omaggio al nuovo clima che deve caratterizzare la vita della Regione, da tutti i gruppi politici concepito come impegno morale e politico.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è certamente una befana pre-natalizia che noi dobbiamo elargire all'Ente minerario siciliano; ma dobbiamo ponderare questo problema e avviarlo sul binario di una sua risoluzione. L'industria zolfifera va difesa, potenziata, risanata, ma attraverso un piano reale, un piano che dia a tutti noi la dimensione vera di quello che occorre. Finchè questo noi non sapremo disporre, il provvedimento di legge oggi in discussione è per me e per la mia parte politica, un provvedimento di legge cieco, senza futuro e senza speranze.

TOMASELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMASELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il fatto di vedere afflosciata questa discussione, che ha per scopo primo ed essenziale lo sperpero di altri tredici miliardi per un certo settore, mostra il vero volto di quel nuovo corso di cui tanto entusiasticamente parla l'onorevole Lombardo. La verità è che si vuole soggiacere soltanto a un motivo di autentica demagogia, ad un motivo di semplicismo politico, ad un motivo di persistenza negli errori che hanno qualificato i

lavori di questa Assemblea da diverse legislature.

La stessa discussione si è svolta in occasione del varo della legge che trasformava in Commissario l'Ente minerario, ed anche allora si sostenne trattarsi delle ultime somme da stanziare in quella direzione, dato che le miniere sarebbero state finalmente riorganizzate.

Oggi si torna ancora una volta a parlare di verticalizzazione; si riconosce che le miniere sono passive ma si torna a sostenerne che, raffinando, sublimando i prodotti di queste povere e sventurate miniere, si creeranno fonti di lavoro, di assorbimento di mano d'opera, e si potrà determinare l'espansione e l'esaltazione industriale delle zone depresse dello interno della Sicilia.

Amici carissimi, siete tutti più giovani di me, tutti, spero (mi correggo, anzi, tranne l'illustre Vice Presidente Recupero qui presente), e forse ignorate che queste sono questioni vecchissime che soltanto la vecchiaia precoce di questa Assemblea ha potuto rie-sumere; si tratta di argomenti che hanno fatto il loro tempo, che possiamo dire furono esauriti quarant'anni addietro, quando si riconobbe l'assoluta anti-economicità di quelle miniere, data la possibilità di acquistare lo zolfo americano a un prezzo quattro volte inferiore rispetto a quello isolano.

RINDONE. Quarant'anni addietro c'era la autarchia.

TOMASELLI. Ebbene, amico Rindone, dato che sconosce queste cose e ritiene le attuali, idee moderne, sappia che il processo di verticalizzazione avvenne, e avvenne proprio a Catania ed in parte a Porto Empedocle.

Costatata la povertà delle miniere, si propose la creazione di raffinerie per la sublimazione e l'impiego dello zolfo in usi farmaceutici ed agricoli. Fu questo un fatto di grande portata sociale per quel tempo, perché si riuscì ad occupare una mano d'opera cospicua.

Ad un dato momento, però, ben dieci stabilimenti, dico dieci stabilimenti, che impiegavano diecimila operai dovettero smobilitare. Tutta la zona di Messina è lo scheletro vivente di questo fallimento che si vorrebbe tornare a determinare. Ditte di grandissima importanza, anche dal punto di vista finanziario, svizzere, tedesche investirono ingenti

somme nelle attrezzature occorrenti. Ma, naturalmente, si sa cosa avviene in simili casi; la concorrenza internazionale costrinse a vendere il prodotto ad un prezzo dieci volte inferiore al suo costo effettivo e così si chiusero gli stabilimenti e le miniere. Restò soltanto una certa Unione delle raffinerie siciliane, che, come ho detto altra volta, è pagata per non lavorare, è pagata dalla raffineria che esiste a Genova, per tutelare i prodotti della Romagna, ove esistono anche le miniere di zolfo.

Adesso, con enfasi nuova, si torna a parlare di verticalizzazione, di nuove possibilità di reperire fonti di lavoro. Non i morti si vuol far risuscitare, ha spiegato il mio egregio amico, onorevole Rossitto, ma industrializzare la Sicilia. Ebbene da parte di chi dovrà essere fatto questo lavoro? Dall'Ente minerario siciliano? Ah, no! Persistendo naturalmente sul vecchio intendimento di lasciare in vita tutte le miniere? Se ne è andato l'Assessore Fagone? Non gli interessa questo discorso, forse si vergogna ad ascoltare questi argomenti.

FAGONE, Assessore all'industria e commercio. Non mi vergogno, sono qui.

TOMASELLI. E allora, la prego di ascoltarmi.

Dicevo, voi persistete sulla vecchia via anziché informare l'Assemblea, come avrebbe dovuto fare il Governo, dei risultati ai quali è pervenuta una Commissione di studio. Noi veniamo qui per deliberare, ma per deliberare che cosa? L'impiego dei tredici miliardi per la strutturazione del settore zolfifero e per studiare ancora come deve avvenire, entro il '70 questa strutturazione.

Amico Fagone, è vero o non è vero che, in virtù della legge 12 aprile 1967, numero 34, avete nominato una Commissione i cui egregi componenti si chiamano (ho dovuto fare il poliziotto dilettante per venirne a conoscenza): ingegnere Cesare Gavotti, dottor Paolo Angrisani, dottor Giuseppe La Cascia, dottor Ruggero Passante, dottor Giovanni Torregrossa; ingegnere Giuseppe Terranova, dottor Gianfranco Musco, ingegnere Giorgio Marticato?

E' vero o non è vero che hanno depositato una relazione nella quale viene indicato ciò che v'è da disarmare e ciò che vi è da strutturare? Ed in detta relazione, mi risulta, viene

fatta menzione anche del numero esatto dei minatori, numero che, poi non risulta, in ultima analisi, così elevato, così fantastico. Questi minatori sono stati umiliati e offesi: sono *ex contadini* che meritano tutto il rispetto da chiunque e sono stati trasformati da operai, da minatori, da contadini in assistiti, in assistiti che riscuotono le paghe senza lavorare, e che vengono così feriti nella loro dignità di lavoratori dato che, indubbiamente, qualsiasi lavoratore valido vuole lavorare e guadagnare quello che percepisce, e non restare a casa assistito.

FAGONE, Assessore all'industria e commercio. Nessuno resta a casa assistito.

TOMASELLI. Allora le dico che in questa relazione si afferma che dei duemila e più lavoratori (non cinque o seimila, come si vorrebbe fare intendere) 700 sono invalidi.

FAGONE, Assessore all'industria e commercio. Onorevole Tomaselli, dovrebbe leggere anche lo studio precedente.

TOMASELLI. Io leggo le risultanze ultime della Commissione ufficiale, da voi nominata in base alla legge 11 aprile 1967, che ha depositato la sua relazione, dalla quale ho tratto i miei appunti. Mi smentisca, se non è vero! In tale relazione si afferma che le miniere da ristrutturare sono otto; anzi, più precisamente due da creare *ex novo*, e sei da ristrutturare; il resto è da chiudere definitivamente.

E tale ristrutturazione è condizionata dal completamento della riorganizzazione tecnica e dal potenziamento degli impianti di trattamento; per realizzare le opere relative i tempi tecnici sono di circa venti mesi. Quindi, campa cavallo, che l'erba cresce! Venti mesi! E ciò indipendentemente dal fatto che 32 mesi sono previsti, poi, per l'apertura delle miniere «La Casca» e «Lucia». Occorre, dopo tutta questa ristrutturazione che naturalmente, costa, la messa in esecuzione delle provvidenze CEE. C'è, infatti, anche l'aspettativa legittima che tutti gli operai a 55 anni possano essere collocati a riposo con sovvenzione da parte della Comunità economica europea e che al personale di età inferiore ai 55 anni venga corrisposta una indennità di attesa. Ci si verrebbe a trovare, quindi, dinanzi ad una categoria, direi, privilegiata. Per-

chè, tutti noi rispettiamo (nonostante noi liberali si goda la mala fama di non essere sociali, mentre, invece, riteniamo di essere più sociali degli altri), tutti noi, dicevo, rispettiamo questi lavoratori, ma vogliamo aggiungere che non esistono soltanto i minatori in Sicilia, non esistono esclusivamente questi duemila e 900 circa lavoratori, dei quali 700 invalidi, con un trattamento speciale e gran parte sui 55 anni, che ha il diritto ad essere collocata in pensione o ad un trattamento di indennità. In Sicilia siamo quasi 5 milioni di abitanti ed abbiamo una popolazione attiva di circa 2 milioni di unità.

Tre mila o due mila operai, degnissimi di riguardo, con pieno diritto ad una vita dignitosa, non rappresentano, perciò, tutta la popolazione attiva, ma una sola categoria. La Regione siciliana non è in grado di potere sperperare ancora altri 13 miliardi per questa sola categoria. Ce ne sono altre, in Sicilia, altre che languono; particolarmente nel settore agricolo c'è tanta gente che non trova nemmeno la possibilità di lavorare in Svizzera o in Germania da dove è cacciata via. E degli altri lavoratori in situazioni drammatiche non dobbiamo occuparcene? Dobbiamo occuparci soltanto dei minatori? Dobbiamo impiegare a fondo perduto ancora altri 13 miliardi, raggiungendo così un totale di 41 miliardi?

Ma risolviamo una buona volta questo problema! Non è il caso di umiliare, elargendo denaro, questi lavoratori; affatto. Specialmente se teniamo conto dei 700 invalidi, di tutti quelli che hanno diritto al trattamento di pensione per raggiunti limiti di età e di coloro che hanno diritto all'indennità di attesa.

Perchè, dunque, amici miei, persistere nell'errore di tenere in vita queste miniere? Queste otto miniere — ci dice la relazione — quando saranno ristrutturate avranno, ancora, un passivo di mezzo miliardo l'anno. Si afferma che questo mezzo miliardo sarà rifiuto con altre attività di verticalizzazione, ma naturalmente, questo è nel campo dei sogni, perchè, come giustamente ha detto l'onorevole Rossitto, l'imprenditore non si improvvisa. Io non voglio ricordare all'amico governatore del campo minerario, attuale Assessore all'industria, alcune modeste nozioni (dato che ho avuto l'onore di annoverarlo fra coloro che si sono succeduti sui banchi della mia Università), ma sono costretto a ripetere

che l'imprenditore non si può improvvisare.

Creare un imprenditore non significa prelevare il dottore Verzotto, o il Tizio o il Caio, il veterinario tale o il farmacista tal altro, perchè amico politico della maggioranza, ed affidargli l'incarico. No! L'imprenditore appartiene ad una classe eletta; è l'uomo che ha la favilla del genio e che dal nulla, senza una lira di capitale, è capace di sviluppare attività di notevole portata. Non è quello che voi immaginate, amici di sinistra! L'imprenditore puro non ha una balanca, non ha un soldo; è colui che sa creare i fattori della produzione, e che sa coordinarli e metterli a profitto dell'impresa. Infatti il vero problema di queste zone depresse è appunto l'assenza di questo tipo di imprenditore che, naturalmente, non può essere creato per decreto assessoriale.

Mi richiamo a quanto detto dall'onorevole Rossitto: si va verso la concentrazione industriale. Vivaddio! Sento un socialista che parla di monopoli e di concentrazioni, a favore di queste forme moderne perchè hanno i mezzi, hanno le attrezzature, hanno gli uomini; quegli uomini che non sono capitalisti, ma sono imprenditori, che sanno coordinare i vari fattori, le risorse naturali o le risorse umane, e farle produrre. Ed il principio qual è? Non si tratta solo di coordinazione, ma di operare anche in modo tale da produrre un bene, un servizio che quanto meno ricopra e recuperi i costi di produzione; altrimenti sarebbe inutile.

Ora, data la presenza e la collaborazione dell'Eni, dell'Edison ed altri, ci si propone di operare, in modo oculato, di operare in queste zone depresse, alla luce di nuove prospettive di giacimenti, come se esistessero le condizioni necessarie perchè lo sfruttamento delle miniere di salgemma e di potassio od altro possa essere economico o quanto meno assicurare il recupero dei costi di produzione. Quanto dilettantismo!

Rifacendomi alla mia esperienza, modesta esperienza, va detto che, tempo addietro, in sede scientifica, si è cercato di condurre uno studio, direi, delle risorse minerarie della Sicilia. La Camera di commercio di Ragusa, addirittura, ha bandito un concorso, con borse di studio (io ero Commissario d'esame) che sono state assegnate a tre giovani i quali, naturalmente, ancora balbettavano e balbettano sulle possibilità esistenti in materia. I problemi vanno studiati ed affrontati; d'acc-

cordo. Ma non è un problema di studio e di approfondimento quello della possibilità, domani, di una trasformazione in gestione economica, attiva, dell'industria zolfifera, perchè le nostre miniere sono povere, naturalmente povere e quindi eternamente povere perchè non hanno minerali rispetto a quello che è il minerale americano.

Siamo nel campo dei sogni, amici miei! E stanziare altri 13 miliardi significa buttarli in un pozzo senza fondo, nel famoso pozzo di San Patrizio. Ma poi, perchè 13 miliardi e non 6, come afferma la Commissione nominata dall'Assessore all'industria.

FAGONE, Assessore all'industria e commercio. C'è uno studio successivo ed aggiornato.

TOMASELLI. Successivo? Ma questo è recentissimo; gli appunti che io ho avuto di questo studio sono di ieri e si parla di sei miliardi.

Perchè dunque si propone lo stanziamento di 13 miliardi?

Perchè possono servire...!

Ma, badate — mi diceva il collega Lombardo oggi in Commissione — questi sono per gli studi di prospettiva, perchè avranno le rivalse.

L'Ente minerario è già in condizione di fronteggiare la sua vita, perchè avrà le rivalse.

In sostanza, deve essere informata questa Assemblea, o non deve essere informata? Deve decidere meccanicamente di autorizzare una spesa senza sapere ancora che fine deve fare questo denaro? E ciò in una regione (perchè la Sicilia è una regione) povera come la nostra? Si spendono 13 miliardi in un settore, quando ancora c'è gente che muore di fame in tutta la fascia costiera particolarmente in quella centro-meridionale della Sicilia! Ma ciò, amici miei, significa continuare a fare quella politica di sperpero, quella politica incontrollata che sempre avete fatto.

Questo clima nuovo non esiste; nella realtà esiste, soltanto, la fregola di contentare immediatamente una categoria per fini elettorali o demagogici perchè c'è il pungolo da parte delle forze di sinistra, e la Democrazia cristiana, che afferma di volere inaugurare un clima nuovo, senza nessuna giustificazione, senza dare conto nemmeno di questi studi all'Assemblea, deve ubbidire ed approvare queste

spese, senz'altro, a futura memoria di quello che farà, di quello che progetterà l'Ente minerario.

Naturalmente, la nostra sarà una predica nel deserto, perchè la maggioranza, il fronte popolare, si costituisce in questi casi, come si costituì quando si approvò l'istituzione Ente minerario, al quale non si sarebbe dato vita se si fosse tenuta presente la realtà in questo campo. Ma il dilettantismo e la demagoiga debbono continuare e debbono continuare sempre, grazie a quella maggioranza, al fronte popolare che ci governa in Italia, che ci governa in Sicilia.

E se approverete questa spesa di 13 miliardi, non è la maggioranza repubblicana, socialista e democratica che l'avrà approvata, ma è la maggioranza della sinistra tutta, quale che sia il colore politico dei suoi componenti e la denominazione che vorrete ad essa dare.

E non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Corallo; ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho già avuto occasione di esprimere la mia opinione su questa materia, e quindi non ritengo questa sera di dovere aggiungere molte considerazioni a quelle che ho già avuto modo di esporre. Ma desidero cogliere l'occasione per elevare, in via preliminare, una mia protesta per l'atteggiamento, che non so davvero come qualificare, del Partito repubblicano, il quale, da parecchio tempo, svolge un giuoco così spericolato che lascia tutti a bocca aperta. Ed il giuoco, devo dire, si sta dimostrando abbastanza produttivo sul piano elettorale. Questa è gente che sta nel Governo e fuori dal Governo; assume le sue responsabilità dentro il Governo e poi dal di fuori critica e fa l'oppositore. Avvengono episodi, onorevoli colleghi, veramente incredibili. Mi sia consentito, al di là dell'oggetto della discussione, di citare l'ultimo esempio di una posizione che mi ha veramente turbato e indignato profondamente.

Giorni or sono, si è tenuta una riunione dei presidenti dei gruppi parlamentari per stabilire il programma dei lavori dell'Assemblea, e nel corso della discussione, è sorto il problema della contemporaneità della trattazione del bilancio e del piano di sviluppo economico. Da qui la mia proposta di costituire una com-

missione speciale per l'esame del disegno di legge sul piano di sviluppo economico, dato che la Giunta di bilancio sarebbe venuta a trovarsi impegnata nell'esame del bilancio ed evidentemente, non essendole possibile trattare contemporaneamente ambedue le cose, si sarebbe rischiato di spostare la discussione del disegno di legge sul piano a chissà quale data.

I colleghi degli altri gruppi si sono dichiarati contrari alla mia proposta, con argomentazioni varie che io non contesto: avrò avuto torto io e ragione loro, non è questo il problema. Però, nel momento in cui si escludeva l'ipotesi della costituzione di una commissione speciale e si decideva che il disegno di legge sul piano di sviluppo economico avrebbe dovuto essere esaminato dalla Giunta di bilancio, tutti abbiamo concordato sul fatto che ciò avrebbe comportato il rinvio dell'esame del disegno di legge sul piano di sviluppo economico ad una data successiva alla votazione del bilancio, cioè a primavera.

Ebbene, come è possibile che, a distanza di due giorni, il segretario regionale del Partito repubblicano, dottor Piraccini, spari un discorso, con il quale attacca il Presidente della Assemblea? Io non sono mai stato molto tenero con la Presidenza dell'Assemblea, però, devo dire che, in questo caso, il Presidente è stato unicamente il notaio di una deliberazione. Il dottor Piraccini chiama in causa il Presidente dell'Assemblea, lo accusa di sabotaggio del piano di sviluppo economico, dichiara che il Partito repubblicano vuole la discussione del piano di sviluppo economico, aggiungendo che ogni ritardo comporta delle responsabilità che ricadono su tutti, tranne che sul Partito repubblicano stesso.

Ma questo sa di fantascienza! Siamo di fronte ad un atteggiamento obiettivamente immorale!

TEPEDINO. Questa è una digressione; stiamo trattando dell'Ente minerario.

CORALLO. Onorevole Tepedino, ella ancora non ha il diritto alla censura; quindi, abbia pazienza e stia ad ascoltare. Nel regolamento avete introdotto tante altre cose, ma la censura ancora non siete riusciti ad inserirla.

Questo modo di concepire la battaglia politica, questa possibilità di stare con i piedi in tutte le staffe, di recitare tutti i ruoli, di essere la parte e la controparte, di fare il canto e il

controcanto, questo giuoco si manifesta anche oggi — ed ecco che torno all'argomento — in sede di esame del disegno di legge sull'Ente minerario.

Il problema delle miniere di zolfo, onorevoli colleghi, fu percepito mesi or sono. Si trattò dell'argomento, sollecitammo una iniziativa del Governo, vi furono delle manifestazioni dei minatori ed un grosso raduno a Palermo.

Il Presidente della Regione partecipò a quel convegno. Fresco di investitura e in cerca di popolarità non gli parve vero di presentarsi ad un'assemblea di migliaia di minatori, ed in quella sede assunse degli impegni, diede delle assicurazioni, tranquillizzò i minatori: « faccio tutto io ». Noi prendemmo sul serio le dichiarazioni del Presidente della Regione ed attendemmo; non presentammo infatti un disegno di legge, in attesa di quello promesso dal governo. I colleghi comunisti, meno ottimisti di noi — ed a ragione — si premunirono presentandone uno di loro iniziativa, il quale è rimasto a giacere per mesi in attesa dell'analogo ed annunziato disegno di legge da parte del Governo. E l'attesa è stata lunga.

Tuttavia il Partito repubblicano, che fa parte della compagine governativa, non ci risulta che abbia svolto una azione sollecitatrice. Per mesi sono stati tutti ad aspettare, i minatori, in primo luogo, che il Governo partorisse il suo disegno di legge. Finalmente, dopo fatica gestazione, il Governo ha partorito il suo testo. E da qui, l'*iter* normale di tutti i disegni di legge: riunione della Commissione industria, esame da parte di questa, rielaborazione, modifica; il tutto con l'attiva partecipazione del repubblicano onorevole Cardillo e del dottor Gunnella, che, come tecnico, come vice Presidente della Sochimisi, partecipa ai lavori della Commissione e quindi con la piena corresponsabilità del Partito repubblicano nelle deliberazioni della Commissione industria. Finalmente il disegno di legge viene esitato dalla Commissione industria ed inviato alla Commissione di finanza per il parere. A questo punto, nel momento in cui i presidenti dei gruppi parlamentari, il Governo e la Presidenza dell'Assemblea assumono l'impegno di varare prima delle festività natalizie il disegno di legge, nel momento in cui c'è una agitazione in corso (i minatori sono allarmati perché Natale è Natale anche per loro), a questo punto il Partito repubblicano tira fuori un

suo disegno di legge, lo presenta e ne chiede la procedura di urgenza.

L'onorevole Natoli ha, formalmente, ragione quando si chiede perchè, allora, è stata accordata la procedura di urgenza. Onorevole Natoli, ella è nuovo dell'Assemblea e, quindi, deve sapere che la procedura di urgenza è un rito fra i più inutili che si celebrano in questa Aula: vi sono decine di disegni di legge che ottengono la procedura di urgenza; perchè, questa è come il famoso sigaro o la croce di cavaliere che non si negano mai ad alcuno. Chi li chiede li ottiene. E lei l'ha ottenuta. Ma questo non significa assolutamente niente. Il fatto politico è che il disegno di legge di cui discutiamo era stato già esitato dalla Commissione industria ed era all'esame della Commissione di finanza.

Cosa pretende ella, onorevole Natoli, cosa pretende il suo Partito? Che un disegno di legge già esitato venga dichiarato nullo? Non saprei poi da quale autorità, perchè chi può dichiarare nullo un disegno di legge già esitato dalla Commissione industria?

NATOLI. Questo lo dice lei.

CORALLO. Non la Commissione industria, la quale lo ha già esaminato; bisognerebbe che l'Assemblea annullasse...

NATOLI. Lo può emendare l'Assemblea.

CORALLO. No. Ecco, onorevole Natoli, dove voglio arrivare. Se ella non persegue un fine eversivo, se non persegue un obiettivo di sabotaggio del disegno di legge, l'unica, la corretta via, era quella di riservarsi di presentare in Aula gli emendamenti; ma non può pretendere che la Commissione industria torni a riesaminare il disegno di legge. Non ha senso arrivare non alla ventiquattresima ora, ma il giorno dopo la ventiquattresima ora, quando tutto il lavoro è stato già definito, presentare un disegno di legge e poi protestare.

Presidenza del Vice Presidente GIUMMARRA

Quindi, dopo che il Partito repubblicano ha avuto modo, sia nella Commissione industria, dove era rappresentato, che nel Governo, di esercitare i propri diritti ed esprimere le proprie opinioni, ella adesso viene ad esercitare

il suo diritto di oppositore, in polemica con tutti e con nessuno, alzando il bandierone di questa originale posizione del suo Partito.

Io, veramente, onorevoli colleghi, da deputato, protesto contro questo modo di affrontare i problemi. Eravate contrari? Ebbene, avevate il dovere di esprimere la vostra opposizione in Commissione, nel Governo, con chiarezza di atteggiamenti, con chiarezza di obiettivi, dicendo quello che volevate, dicendo come lo volevate. Ma questo gioco di approvare tutto ed il contrario di tutto, il bianco e il nero, di essere sempre pronti a protestare e a dichiararvi vittime di non so quali congiure, questo veramente non vi può essere consentito.

Se il piano di sviluppo economico si farà in primavera è una responsabilità collegiale che si è assunta l'Assemblea nella economia dei suoi lavori; perché, non è colpa nostra se siamo costretti a darci un esercizio provvisorio, non essendo concepibile ormai più altra soluzione, dato che il bilancio viene presentato ora a fine dicembre, anzi per la verità, non è stato ancora presentato. E noi sappiamo di drammatiche riunioni di Giunta di governo nella quale ogni componente ha difeso, al coltello, si è battuto per l'impinguamento di ogni voce di bilancio in barba a tutti gli impegni di riduzione della spesa, di eliminazione delle spese inutili. Sappiamo che la ristrutturazione del bilancio è diventata una tragicommedia che veramente lascia tutti noi perplessi, scoraggiati, avviliti dopo tutto il gridare che si è fatto attorno a questi problemi; e non è neanche improbabile che, dopo tutto ciò, i colleghi repubblicani verranno a fare la polemica sulla mancata ristrutturazione del bilancio e lo onorevole Cardillo ci porrà la data del 15 novembre dell'anno prossimo, entro la quale si dovranno determinare fatti irrevocabile, senza di che il Partito repubblicano assumerà le sue posizioni. Sarà, onorevoli colleghi, l'approssimarsi della nuova scadenza elettorale, sarà che il Partito repubblicano ha fatto l'esperienza nelle ultime elezioni regionali che queste cose danno il loro frutto, certo è però che ci troviamo di fronte ad una posizione che non può che avere, almeno, la mia piena deplorazione.

Ma veniamo alla sostanza del disegno di legge. Noi voteremo a favore, anche se devo dire, con tutta sincerità che mi aspettavo fossimo chiamati non già a discutere unicamente del finanziamento dell'attività mineraria, ma che fossimo finalmente posti dinanzi ad un di-

segno di legge organico, ad un programma vero dell'Ente minerario, quel programma che stiamo attendendo ormai da anni: cioè quel famoso programma di iniziative economiche, di iniziative industriali che avrebbe dovuto consentire di potere finalmente risolvere il problema della passività dell'industria mineraria nel contesto più vasto di un organico sfruttamento di tutte le risorse del sottosuolo siciliano. Perchè questo non è avvenuto? Perchè questo non avviene? E' un tema ch'io lascio alla vostra immaginazione.

Quando noi, di fronte alla stipula degli accordi Ems-Eni-Montedison, dichiarammo che con quegli accordi si tagliavano le ali all'Ems e lo si poneva nelle condizioni di non potere più operare quella politica di iniziative che necessariamente doveva essere una politica di rottura dell'attuale equilibrio, non eravamo certamente lontani dal vero. Il Vice Presidente dell'Ems, dottor Angrisani, in un suo rapporto scrive testualmente: « E' chiaro, d'altronde, che l'Ente minerario siciliano, che ha il monopolio di tali coltivazioni (coltivazioni di sali potassici) e quindi una responsabilità eccezionale, deve in breve tempo, in ogni caso, promuovere nuove iniziative, nè può farlo al di fuori dell'ambito Ispea per non porsi in concorrenza con se stesso ». Orbene, noi affermiamo, onorevole Fagone, che non è questo il punto. Il fatto che non si possano concepire iniziative al di fuori dell'Ispea non significa che non si possano prendere nuove iniziative, perchè sarebbero in concorrenza con l'Ems; nulla di strano, infatti che l'Ems, che partecipa all'Ispea, svolga poi altre iniziative al di fuori dell'Ispea stessa.

La verità è, invece, quella che fin da allora noi prevedevamo e cioè che nel momento in cui si stipulava l'accordo con la Montedison, si accettava il principio che nulla poteva essere fatto al di fuori della volontà della Montedison; che nulla si sarebbe più potuto fare in concorrenza con la Montedison.

L'Ente minerario non era nato proprio per fare la concorrenza alla Montedison, ma era nato partendo dal presupposto che non si potevano accettare gli schemi dei monopoli privati, che non si potevano accettare i limiti che i monopoli privati avevano posto allo sfruttamento delle risorse minerarie siciliane: con la conseguenza naturale che le iniziative dello Ente minerario si sarebbero venute a trovare in concorrenza con le iniziative della Monte-

dison, rompendo conseguentemente l'equilibrio che la Montedison aveva cercato di stabilire.

Ma l'Ems, nato per iniziativa del Partito socialista, per iniziativa della sinistra in generale (allora all'interno della maggioranza governativa la battaglia fu condotta dal Partito socialista proprio con questi intenti di rottura dell'equilibrio monopolistico) oggi, nella interpretazione ufficiale del dottore Angrisani, diventa invece la creatura che deve rientrare negli schemi prefissati dai piani di sviluppo del monopolio privato.

Onorevole Fagone, tenendo fede alla mia promessa, le leggo, forse, cosa di cui ella è già a conoscenza, perché immagino che, se questo documento è capitato in mano mia, molto più ragionevolmente sarà pervenuto nelle sue mani. Nel documento del Vice Presidente, dottore Angrisani, si fa un'altra affermazione gravissima, laddove si dice che «un rifiuto dell'Eni ad ulteriori e più qualificanti impegni nel settore, porrebbe, quindi, la Regione nella obiettiva necessità di dover riconsiderare la norma che stabilisce l'obbligo dell'Ems di partecipare esclusivamente ad iniziative con maggioranza pubblicistica. »

Onorevole Fagone, per fare passare il principio della maggioranza pubblicistica, noi qui ci scontrammo, non soltanto con la destra, ma anche con mezza Democrazia cristiana, capitanata dall'onorevole Alessi che, su questo punto non volle sentire ragioni; e la spuntammo, ella sa come, con una battaglia politica nella quale ci giocammo tutto per tutto, compresa la vita di quel governo regionale, infatti non esitammo a porre l'onorevole D'Angelo di fronte ad un fermo *aut aut*. Così fu sancito il principio della partecipazione al 51 per cento nelle società che l'Ems da solo o con altri enti pubblici avrebbe formato. Sapevamo che con una partecipazione minoritaria l'Ente avrebbe assolto soltanto la funzione di finanziatore dell'iniziativa privata. Avevamo l'esperienza della Sofis, della partecipazione della Sofis a società nelle quali, con posizioni minoritarie, in effetti svolgeva soltanto la funzione di chi pagava le spese dell'esperimento. Ed ora, dopo avere fatto questa battaglia, dopo averla vinta, ci troviamo dinanzi a quella sua pericolosa iniziativa che, ripeto, non è pericolosa se costituisce un fatto anomalo rispetto alla regola, se è giustificata dalla natura particolare della Società di studi,

ma che, al lume della enunciazione del dottore Angrisani, diventa oltremodo allarmante. Proprio dal dottore Angrisani, proprio dal Vice Presidente socialista dell'Ems, ci dobbiamo sentir dire che bisogna riconsiderare la norma del 51 per cento, cioè bisogna dare via libera alla partecipazione dell'Ems a società con i privati in posizione minoritaria. Ecco, onorevoli colleghi, che cosa è avvenuto in questi anni.

Ci ritroviamo, ancor oggi, senza il programma di sviluppo dell'Ems, programma del quale abbiamo sentito parlare, del quale abbiamo sentito che il Consiglio di amministrazione dell'Ems si è finalmente interessato, mentre, ancora siamo chiamati ad occuparci del settore zolfifero avulso dal contesto più largo che noi avevamo chiesto. Certamente, pur protestando, pur riaffermando questa esigenza, noi non possiamo che riconoscere la necessità di provvedere intanto a garantire il settore minerario, augurandoci, onorevole Presidente della Regione, onorevole Assessore all'industria, che la spesa necessaria per la soluzione di questo problema sia effettivamente quella indicata nella relazione dell'Ems, che è all'origine del disegno di legge presentato dal Governo, almeno per quanto riguarda la cifra. Sono 10 miliardi per la parte relativa alla riorganizzazione. In Commissione finanza ci ha trovato divisi la questione del finanziamento della legge. Da parte nostra si chiedeva che l'intero stanziamento, che era possibile ricavare dalle variazioni di bilancio approntate dal Governo, fosse destinato all'Ems per la riorganizzazione e finalmente per incominciare a costituire il fondo per nuove iniziative. La maggioranza non è stata d'accordo; ha ritenuto di limitare il finanziamento semplicemente alle esigenze dell'industria zolfifera. È un sintomo allarmante per noi, perché non vorremmo che ancora si insistesse nel volere unicamente destinare le risorse dell'Ems al mantenimento dell'industria zolfifera.

Io non posso che respingere fermamente le facili e demagogiche affermazioni, secondo le quali il problema dei minatori si potrebbe risolvere creando dei pensionati privilegiati; un criterio inammissibile sotto ogni profilo, sotto il profilo morale, sotto il profilo economico.

TOMASELLI. E' previsto.

CORALLO. Noi non stiamo chiedendo di creare dei pensionati; stiamo chiedendo di mantenere delle attività economiche, anche perché, non possiamo... (*Commenti*)

Onorevole Tomaselli, non sto parlando di chi va in pensione perché è in età di andare in pensione. Sto parlando di chi sovente afferma che, se dei miliardi che la Regione ha stanziato si fosse dato un tanto per minatore, tutto sarebbe stato risolto.

TOMASELLI. Bisogna dare la proprietà contadina perché sono *ex* contadini, non sono specialisti.

CORALLO. Onorevole Tomaselli, ella vive in provincia di Catania; io vivo in provincia di Siracusa. Però ho avuto spesso occasione di visitare centri minerari. Questa sua visione del problema non risponde alla realtà. Non è vero che questi minatori siano *ex* contadini, non è affatto vero. Il minatore è minatore, dall'infanzia alla vecchiaia; è sempre stato un minatore; e voi non potete affatto pensare di trasformare chi è stato minatore tutta la vita in un contadino. Questa è una concezione assurda. Neppure in operaio si può trasformare il minatore vecchio. Il minatore giovane, di venticinque anni, di trent'anni, può essere trasformato in operaio e trasferito nell'industria; ma il minatore che ha cinquant'anni, no.

TOMASELLI. Quello va in pensione in virtù delle disposizioni della Comunità economica europea.

CORALLO. Comunque, l'idea della trasformazione del minatore in contadino, mi consenta, onorevole Tomaselli, è fantascientifica. Nei centri minerari c'è addirittura una tradizione; il mestiere di minatore si tramanda da padre in figlio. In Lombardia esiste la figura della famiglia mezza contadina e mezza operaia, in cui il padre è coltivatore diretto e la figlia lavora alla filanda o nella fabbrica tessile, quindi potremmo dire una famiglia ad economia mista, operaio-contadina. In Sicilia questo non esiste. E quindi il problema dei minatori non può che essere risolto così come noi l'avevamo avvistato, e cioè creando nuove attività industriali nelle quali trasferire la mano d'opera giovane attualmente occupata nelle miniere, riducendo man mano l'attività mineraria e mantenendo in vita soltanto quel-

le attività che economicamente rendono. Ora la critica che noi facciamo, onorevoli colleghi, è che l'Ente minerario, in tutti questi anni, non ha assolto ad alcuna delle sue funzioni, compresa quella della individuazione delle miniere attive...

TOMASELLI. Non ne esistono.

CORALLO... e delle miniere passive. Non esisteranno miniere che danno lucro, onorevole Tomaselli, però esistono attività minerarie che possono essere mantenute in vita.

I rilievi che sono stati eseguiti sono stati condotti all'insegna della superficialità. A Lercara, per esempio, non c'è un minatore che sia convinto che, effettivamente, quella attività mineraria non possa essere mantenuta. Lo zolfo prodotto a Lercara, l'unica attività mineraria zolfifera esistente in provincia di Palermo, è molto richiesto, date le sue particolari caratteristiche, per usi agricoli. Vi sono commercianti disposti a pagarlo anche ad un prezzo superiore, appunto perché in agricoltura riesce quanto mai utile e produttivo. Senza dubbio vi saranno altri tipi di zolfo che magari costeranno meno, ma non risultano così efficaci, per i prodotti necessari per l'agricoltura, come lo zolfo di Lercara. L'Ente minerario non ha compiuto delle ricerche serie; ha mandato dei tecnici che si sono recati sul posto frettolosamente e poi hanno sentenziato: questo è antieconomico, quest'altro è economico. È nostra impressione, onorevoli colleghi, che questa selezione sia stata fatta più sulla base delle pressioni politiche, che non sulla realtà di fatto. Dove il nucleo, magari, era più forte, più compatto, dove il problema sociale acquistava dimensioni più rilevanti, lì l'Ente minerario si è acconciato a riconoscere l'economicità. Laddove, magari, questa pressione non assumeva una dimensione sufficiente, lì si è sentenziata la morte, senza avere approfondito minimamente l'aspetto tecnico, l'aspetto economico.

Io ho parlato, per esempio, anche col direttore della miniera di Lercara, il quale è pronto a giurare che ivi esistono oggi reali possibilità di lavoro e di lavoro remunerativo, data la domanda che si registra per quel tipo di zolfo.

A questo punto, onorevoli colleghi, cosa possiamo dire noi? Possiamo dire che voteremo questa legge, che la voteremo per garantire il

salario ai minatori. Dobbiamo dire altresì che non è questa la politica che noi avevamo chiesto all'Ente minerario e che continueremo a batterci perchè si cambi strada, perchè si abbia un programma di iniziative, perchè si sappia, finalmente, quanto è necessario spendere per risolvere definitivamente questo problema.

Ma non è giusto, onorevoli colleghi, che per la inefficienza, la incapacità, la cecità dei dirigenti politici, degli amministratori dell'Ente minerario si getti su una categoria di operai, che chiedono soltanto di potere lavorare e di potere avere un salario, si getti questa ombra cattiva ed equivoca, presentando e dipingendo i minatori come sanguisughe che pesano sulla collettività, che vogliono ancora sottrarre denaro alla collettività. Nel caso in esame, coloro i quali non hanno nessuna responsabilità, anzi sono le vittime del sistema, sono proprio i minatori. Appunto per questo, noi, con tranquillità di coscienza, voteremo questo disegno di legge, pur respingendo da noi tutte le responsabilità per la cattiva gestione che si è condotta finora e per l'assenza di quei programmi che sono i soli capaci di garantire la fine di un sistema che certamente non è economicamente valido, ma che oggi risulta socialmente necessario.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mannino. Ne ha facoltà.

MANNINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a questo punto del dibattito, io cercherò di essere brevissimo soprattutto tentando di dire qualcosa della quale avverto la esigenza.

Mi sembra che la discussione odierna abbia messo in evidenza, abbia ripreso anzi, alcuni aspetti relativi alla politica economica della Regione, peraltro già emersi in occasione delle dichiarazioni programmatiche del Governo, che sembrerebbe si vogliano porre a base di tutto questo invocato nuovo corso della vita regionale. Si tratta di esigenze di un tipo di politica nuova, come si usa dire, che realizzi il definitivo superamento degli errori del passato.

Però, in questa materia, vi sono due necessità dalle quali credo non si possa prescindere. La prima è la difesa degli attuali livelli occupazionali. Questo io sento di dover dire con animo anche interessato, essendo io agrigen-

tino, ed Agrigento, con Caltanissetta ed Enna è la provincia più interessata a questo problema. Credo che l'unica attività industriale, anzi senz'altro, l'unica esistente in provincia di Agrigento sia l'attività estrattiva. Così potremmo dire per Caltanissetta, a parte l'oasi di Gela e, a maggior ragione, per Enna. Quindi è una necessità di fronte alla quale non credo vi possa essere insensibilità da parte di alcuno, nè è emersa in questo dibattito. L'altra esigenza alla quale mi richiamo — non per aderire alla moda degli efficientisti che sembra così facilmente dilagare, tante volte ammantata di argomentazioni pseudo-scientifiche (dico pseudo-scientifiche, perchè si richiamano a cose che già l'esperienza scientifica, la tecnica di politica economica ha superato da almeno un ventennio a questa parte) — è quella relativa alla funzionalità, alla efficienza economica del settore di cui ci occupiamo. Fra questi due poli della discussione noi ci muoviamo, e ci dovremmo muovere, soprattutto, per ristabilire un criterio che ritengo essenziale, criterio essenziale relativo alla funzione che si intende dare all'Ente minerario siciliano.

L'Ente minerario siciliano si è visto accollare la gestione passiva delle miniere di zolfo in Sicilia, perchè passiva tale gestione era già al momento in cui fu assunta dall'Ente pubblico; ed era passiva anche (debbo ricordarlo per tagliare immediatamente un certo tipo di polemica che è sembrata ad un certo momento affiorare) ai tempi del fondo di rotazione, infatti le miniere di zolfo pesavano già sulla Regione siciliana in regime di gestione privata.

TOMASELLI. Sono passive dal 1926, quando si creò il Consorzio zolfifero, obbligatorio.

MUCCIOLI. Ricordiamo quando erano in gestione privata.

MANNINO. Quindi volere ad ogni costo stracciarsi i panni perchè la gestione delle miniere è passiva in regime di gestione pubblica è cosa che va senz'altro apprezzata, ma non oltre una certa misura, cioè non al di là di quel certo limite oltre il quale il discorso non abbia una sua correttezza ed una sua onestà.

TOMASELLI. Quanto è costata alla Regione?

VI LEGISLATURA

XLVI SEDUTA

21 DICEMBRE 1967

MANNINO. E' costata alla Regione 86 miliardi, se non ricordo male.

Il punto fondamentale è quello relativo al ruolo ed alla funzione che noi intendiamo dare all'Ente minerario siciliano ed al tipo di politica economica che la Regione siciliana, il Governo regionale, intende realizzare. Esiste questo problema del settore zolfifero che per noi si pone in termini di difesa, ripeto, degli attuali livelli occupazionali. L'Ente minerario siciliano anzi un'apposita Commissione, in adempimento alla legge numero 34 del 12 aprile 1967, ha presentato una sua relazione con cui conduce una valutazione economico-industriale delle miniere. Questa relazione indica alcune conclusioni.

TOMASELLI. L'Assemblea le sconosce.

MANNINO. Le conclusioni sono che una parte delle miniere attualmente aperte in Sicilia è suscettivo di riorganizzazione, di ristrutturazione; una parte, invece, è destinata a chiusura; cioè, qualunque sia il tipo di intervento che ci si sforzi di realizzare in queste miniere, non condurrà mai a gestioni economicamente efficienti.

MUCCIOLI. Ed è la prima volta.

MANNINO. E' la prima volta che noi acquisiamo un così importante risultato.

TOMASELLI. E perchè non lo avete fatto conoscere all'Assemblea questo documento?

MUCCIOLI. E' noto.

TOMASELLI. Noi non lo conosciamo; è forse segreto?

CARFI'. Per lei non è segreto; ella ha accesso a tutti i segreti.

TOMASELLI. A noi non è stato dato in visione.

PRESIDENTE. Onorevole Tomaselli, lasci parlare l'oratore!

MANNINO. Onorevole Tomaselli, tenga presente che non ne sono a conoscenza io solo;

ne sono a conoscenza anche i colleghi della opposizione.

TOMASELLI. Ma se fa menzione di un documento che l'Assemblea sconosce!

PRESIDENTE. Onorevole Tomaselli! Onorevole Mannino, continui.

MANNINO. I disegni di legge di iniziativa governativa e di iniziativa parlamentare presentati all'Assemblea regionale avrebbero lo scopo di assicurare all'Ente minerario siciliano quei mezzi necessari per portare a compimento il processo di riorganizzazione e di ristrutturazione delle miniere.

A questo punto, sono sorte delle valutazioni critiche che, ripeto, attengono sempre al ruolo ed alla funzione che noi intendiamo dare allo Ente minerario; e quando dico « noi » intendo dire il Governo regionale, soprattutto. Cioè la riorganizzazione e la ristrutturazione di queste miniere è possibile solo in quanto l'Ente minerario siciliano, accanto alla gestione di esse conduca una serie di attività inerenti allo sfruttamento delle risorse naturali siciliane dal cui complesso sia possibile far discendere un risultato economicamente valido. Soltanto in questo quadro di insieme ha un senso la riorganizzazione delle miniere.

Devo dirle, onorevole Tomaselli, che i sindacati, unitariamente, hanno assunto una posizione molto responsabile, accettando anche una delle impostazioni che è alla base della relazione dell'apposita Commissione, cioè l'assorbimento del personale in atto occupato nelle miniere, secondo un certo tipo di interventi combinati in cui si tiene conto anche del fattore pensionamento. Di ciò va dato merito ai sindacati, anche perchè in tal modo si realizza la sintesi delle due esigenze richiamate all'inizio del mio intervento: salvaguardia dei livelli occupazionali e collocazione efficiente del settore nel sistema economico del Paese.

L'Ente minerario siciliano ha questi mezzi? Ecco il primo punto. Io non credo che, anche attraverso questa legge, che in atto noi ci accingiamo a discutere e ad approvare, l'Ente minerario possa essere dotato di tutti i mezzi necessari. Non è questo soltanto, però, il punto; ed a proposito voglio riprendere la polemica evocata poc'anzi dall'onorevole Corallo.

L'onorevole Corallo, leggendo un documento riservato, preparato dal dottore Angrisani, uno dei membri del Consiglio di amministrazione dell'Ente minerario siciliano, ha trattato del problema dei rapporti fra Ente minerario ed i due oligopoli, l'Eni e la Montedison.

Quando io poc'anzi affermavo che il vero problema è quello relativo alla politica economica che intende fare il Governo regionale, intendeva riferirmi proprio a questo. Se noi riteniamo che l'Ems abbia la possibilità, abbia i mezzi e sia anche istituzionalmente capace di realizzare una politica che, in ultima analisi, verrebbe a configurarsi in termini autarchici, quasi la Sicilia fosse una realtà separata e dall'Italia e dal Mercato comune europeo (nel quale noi siamo, invece, inseriti e dal quale siamo notevolmente condizionati), allora, in questo caso si può fare anche il discorso che ha fatto l'onorevole Corallo; se invece riteniamo di avere la necessità di integrarci nel processo che sta omogeneizzando l'economia dell'Europa, allora il discorso è diverso ed implica una revisione degli attuali rapporti tra Governo regionale e Governo nazionale, fra politica economica regionale e politica economica nazionale. Io non vedo la ragione per la quale, se le miniere siciliane sono un problema che interessa cinquemila lavoratori, cinquemila cittadini della Sicilia, lo Stato — e con questo non assumo alcun atteggiamento rivendicazionario né contestativo — debba rimanere, diciamo, indifferente, mentre è stato premurosissimo ad intervenire in occasione del problema della *Cogne* in Val d'Aosta.

Cioè ad un certo punto, occorre la capacità del Governo regionale a raccordare la sua politica economica con la politica economica nazionale.

Su questo tema credo che si potrà discutere ancor meglio in occasione del dibattito sul piano di sviluppo economico, però è necessario sollevarlo fin da oggi, così come è necessario ribadire che, a fronte della modestia di mezzi della quale l'Ente minerario viene dotato, non possiamo accollare ad esso una serie di compiti che trascendono le sue possibilità. E pur riconoscendo che esso è rimasto per lungo tempo inoperoso per una serie di ragioni che possono consentire anche valutazioni di un certo tipo nei confronti degli amministratori del passato, non possiamo tuttavia disconoscere la validità

della sua funzione; e ne è prova e misura la relazione cui ho accennato nonchè altre iniziative dell'Ente, quale, per esempio, l'accordo con l'Algeria per la utilizzazione e il trasporto del metano in corso di perfezionamento. Quindi bisogna avere idee chiare, in questa discussione e mettere, come si suol dire, « i puntini sulle i ».

Indubbiamente è giusta l'esigenza, al momento attuale, di approvare questo disegno di legge che consente, per un determinato periodo di tempo, la difesa dei livelli occupazionali in atto esistenti e soprattutto consente all'Ente minerario di intraprendere il riordino del settore zolfifero e quelle iniziative nuove che diano all'Ente una funzione del tutto diversa rispetto a quella alla quale ha assolto fino ad oggi. Tutto ciò passa attraverso una riqualificazione della politica economica regionale, che deve, soprattutto, lo ripeto ancora una volta, stabilire un suo raccordo con la politica economica nazionale. Soltanto a quel livello sarà possibile chiamare a responsabilità e le partecipazioni statali e l'Eni, come sarà possibile stabilire una negoziazione e una contrattazione con l'iniziativa o l'impresa privata che, diversamente, si vedrà messa in mera.

Se i puntini sulle « i » che intendiamo mettere sono questi, io credo che noi stasera approvando questa legge, non faremo l'ultimo atto di indulgenza alla moda di una retorica demagogica, ma avremo compiuto un atto di responsabilità.

Io stesso, prima di prendere la parola, ho avuto non poche perplessità, ho riflettuto moltissimo su quello che avrei voluto e dovuto dire. Credo proprio che queste esitazioni discendessero dalla sensibilità della quale ognuno di noi deve essere dotato di fronte a questi argomenti, e dalla responsabilità che noi stessi veniamo ad assumere nei confronti della Sicilia che, evidentemente, non possiamo continuare ad ingannare. E non possiamo continuare neanche ad ingannare questi cinquemila minatori, dando loro una legge che consente il pagamento dei salari sino a febbraio o a marzo, per ritrovarci alla fine di febbraio o alla fine di marzo allo stesso punto in cui siamo oggi. Noi vogliamo che il 31 marzo non rappresenti quello che ha rappresentato per la Regione e per i minatori il 31 ottobre del 1967. Credo che questo sia l'unico augurio che io mi senta di dover fare.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Carfi; ne ha facoltà.

CARFI'. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che, al punto in cui è pervenuta la discussione in questo momento, il problema non sia più di fare la cronistoria di tutte le responsabilità che ricadono sul Governo della Regione siciliana o, per meglio dire, sui Governi della Regione siciliana che si sono succeduti nel tempo. Il problema è di vedere in che modo, in questo preciso momento, noi riusciamo a dare sbocco ad una situazione che è veramente divenuta drammatica, non semplicemente per i 5.300 minatori delle tre province della fascia centro-meridionale (cioè a dire di quella parte della Sicilia che non esitiamo a definire come il meridione della Sicilia stessa), ma per tutta l'economia della zona suddetta, e che va ulteriormente aggravandosi sempre più. Io credo che compito di questa Assemblea sia appunto quello di sapere provvedere con un proprio disegno di legge a dare uno sbocco ed una prospettiva in questa direzione.

Ora, ciò che ha sorpreso in questa vicenda è il fatto che, inspiegabilmente, da parte del Presidente della Regione, da parte dell'intero Governo della Regione siciliana, si tenti in modo così semplicistico di modificare la posizione in precedenza assunta.

Io non mi soffermerò a lungo sulle cose che sono state dette a tale proposito dal collega Rossitto, però ritengo che il Governo non possa ulteriormente prendere in giro un'intera Assemblea, nè fare delle affermazioni dinanzi a migliaia di minatori con le quali, mentre da una parte si riconosce che il risanamento dell'industria zolfifera e dell'industria mineraria in genere è collegato ad un processo di verticalizzazione dell'intero settore, dall'altra poi ci si presenta con un disegno di legge in cui è prevista soltanto la fase della ristrutturazione delle miniere di zolfo, senza neppure tener conto che questa è condizionata dal successo del programma di verticalizzazione.

Il problema sollevato dall'onorevole Tomasselli a proposito di spreco può essere interpretato in termini positivi solo se ha riferimento a questa mancata prospettiva di sviluppo, al mancato finanziamento di un programma di sviluppo dell'intero settore minerario. Perchè noi siamo convinti che è

giusta quella politica che tiene conto della utilizzazione, della possibilità di sfruttamento, attraverso iniziative di verticalizzazione, di tutte le risorse minerarie esistenti in Sicilia. Quindi, non soltanto dello zolfo, del petrolio, del metano, del salgemma, ma di tutto ciò che offre il sottosuolo dell'Isola. E questo, oltretutto, può costituire l'avvio ad un processo di industrializzazione, e quindi la premessa di un più generale processo di sviluppo economico.

Questa è l'impostazione che noi abbiamo dato al problema, e perciò non possiamo accettarne una soluzione parziale. Infatti, in Commissione, i componenti comunisti, abbiamo tenuto a fare presente che intendevamo dissociarci dall'ultima posizione assunta anche dalla Commissione. Ciò in quanto, a nostro avviso, oggi esistono i mezzi che permettono di pervenire al finanziamento non esclusivamente del programma di ristrutturazione, ma anche del programma di verticalizzazione. Durante la discussione in Commissione industria era stata registrata su questo punto una unanimità che abbracciava tutti i settori politici rappresentati in quella Commissione, compresi quindi anche coloro che sono espressione della maggioranza di questa Assemblea. Solo delle timide osservazioni furono avanzate dal portavoce dell'Assessorato all'industria e commercio, dal dottore Torregrossa, il quale sosteneva che, non esistendo un programma dell'Ente minerario siciliano, non era possibile procedere al finanziamento di una attività non prevista.

La cosa che maggiormente colpisce in tutta questa situazione, però, è il fatto che il Governo si accorge che l'Ente minerario siciliano non ha un programma solo dopo un paio di mesi dall'approvazione di questo da parte dello stesso Governo.

FAGONE, Assessore all'industria e commercio. Manca del programma operativo; un programma di massima lo ha.

CARFI'. Onorevole Assessore, questo programma dell'Ente minerario siciliano è stato alla base anche della elaborazione del disegno di legge governativo; quindi, ora, non si spiega come mai ci si ostini a non dar vita ad iniziative di verticalizzazione, sostenendo che il programma presentato dall'Ems sia un programma che non soddisfa, addirittura un programma inesistente, trattandosi, secondo

il Governo, non di un piano, ma di pure e semplici indicazioni.

Questo è veramente imperdonabile e dimostra che il Governo, quando affronta problemi di tanta gravità e di tanta importanza, non li affronta in modo serio, ma con leggerezza. Questo, mi consenta di affermarlo, onorevole Assessore, perché, al di là della stessa legge mineraria in discussione, il problema investe la serietà politica di questo Governo; un Governo che non può dare garanzia neanche per il futuro perché, di volta in volta, assume posizioni contraddittorie.

Personalmente ebbi, in questa sede, circa due mesi addietro, a porre un interrogativo all'onorevole Presidente della Regione, a proposito del ritardo con cui ci si muoveva nella elaborazione della legge mineraria. In quella occasione l'onorevole Presidente della Regione ebbe ad assicurarmi che nello spazio di ventiquattro, al massimo di quarantott'ore, il disegno di legge sarebbe stato pronto. Ebbene, sono passati oltre due mesi ed il progetto è venuto in Aula soltanto quando il problema è stato sollecitato dalla presentazione di un disegno di legge di iniziativa del Gruppo comunista e dalla lotta dei minatori delle tre province, insieme con tutta la popolazione della zona centro-meridionale.

Sono queste le questioni che io intendeva sottolineare; e ritengo che oggi la differenziazione, a fronte di una certa politica di sviluppo, passa appunto e si evince dall'atteggiamento che ciascun gruppo, rappresentato in questa Assemblea, assumerà di fronte a questo disegno di legge. Certo, potremo qui discutere a mai finire, ma attorno ad un problema come questo, con il quale si rischia di sprecare non solo i tredici miliardi, ma anche immense risorse minerarie condizionanti qualsiasi sviluppo, sia industriale che agricolo, se, dinanzi ad un tale problema non c'è un atteggiamento ad una posizione chiara da parte di tutti i gruppi, allora è bene che da questa Assemblea esca fuori, e con chiarezza, qual è la posizione del Governo e quale dev'essere anche la risposta che i sindacati e i lavoratori debbono dare.

Noi non possiamo assolutamente approvare un disegno di legge quale quello esitato dalla Commissione finanza. E non si pone il problema di scegliere tra i mali, il minore; qui bisogna arrivare alla approvazione del disegno di legge quale era quando è stato esitato

dalla Commissione industria, prima che venisse trasmesso alla Commissione finanza, e ciò perché non è affatto vero che non esiste la copertura finanziaria. Già in Commissione per la finanza i commissari comunisti hanno dimostrato che è possibile reperire i fondi occorrenti per i programmi di verticalizzazione e in questo senso noi ripresenteremo un emendamento. Diversamente, qualunque altro discorso...

FAGONE, Assessore all'industria e commercio. Con i 115 miliardi!

CARFI'. Non con i 115 miliardi; ci sono fondi che si possono reperire attraverso determinate variazioni di bilancio, alcune delle quali sono state già operate dallo stesso Governo per lire 21 miliardi e 500 milioni.

Di questo ammontare potremmo devolvere 13 miliardi per la ristrutturazione e 8 miliardi e 500 milioni per finanziare il programma di verticalizzazione. L'argomento relativo alla mancanza di fondi per finanziare il programma è quindi, semplicemente lo schermo della vecchia linea, secondo la quale, impossibilitati ad impedire l'approvazione di provvedimenti positivi, si opera poi dall'interno per svuotarli del loro contenuto e adirittura per annullarli. Quando, da parte vostra e da parte anche della destra di questa Assemblea, si portano avanti e si sviluppano argomenti critici nei confronti dell'Ems e, in generale, degli Enti regionali pubblici, ci si dimentica che, una volta che l'istituzione di questi enti è stata approvata, ed approvata attraverso una spaccatura della maggioranza di centro-sinistra, si è sempre operato per impedire che funzionassero nel migliore dei modi.

E la storia dell'Ems è esemplare, in merito; ma è anche esemplare, così come è risultato in sede di discussione sull'Ente di sviluppo in agricoltura, il modo come si opera per impedire il funzionamento dello stesso Esa. E' tutta una linea del Governo, il quale ne nega l'esistenza, ma di fatto la applica creando remore a soluzioni positive.

Il volere affidare all'Ems un processo di sviluppo industriale ed economico di questa portata, non tenendo conto della esiguità dei mezzi e della inesperienza dei suoi quadri tecnici, sta a dimostrare che non si vuole affrontare seriamente il problema.

E il fatto che il Governo regionale non riesca a stabilire un rapporto, o non riesca a fare stabilire un rapporto tra i suoi enti regionali e gli enti pubblici nazionali, è un problema che non può riguardare i dirigenti degli Enti — nei confronti dei quali, indubbiamente noi, altre volte, siamo stati critici, anche per il modo non soddisfacente nel quale hanno amministrato nel passato — ma è un problema essenzialmente politico che investe la responsabilità del Governo regionale e del Governo nazionale perché si tratta di indirizzi politici generali. E' chiaro però che questo rapporto si può stabilire con una precisa volontà del Governo e con un impegno della intera Assemblea regionale siciliana.

Ecco perchè noi riteniamo, appunto, per concludere, che l'Assemblea debba essere chiamata a discutere — e noi in questo senso, torno a dire, proporremo degli emendamenti — a discutere ed approvare il disegno di legge esitato a suo tempo dalla Commissione industria, che prevede una somma di tredici miliardi di lire per l'attività di riorganizzazione e di 10 miliardi per il processo di verticalizzazione. I fondi, come ho detto, si possono reperire e lo abbiamo dimostrato; ci appare, quindi, inspiegabile l'atteggiamento, in merito, del Governo e della maggioranza della Democrazia cristiana.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Marino. Ne ha facoltà.

MARINO GIOVANNI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, c'è uno strano modo di procedere in questa Assemblea.

Grossi problemi, grossissimi problemi vengono lasciati in frigorifero per parecchio tempo, per molto tempo, per poi improvvisamente essere prelevati dallo stato di ibernazione ed imposti all'Assemblea in un dibattito affrettato, cogliendone impreparati i componenti e impedendo così un esame veramente approfondito, serio e responsabile.

Si è molto trattato e discusso sull'Ente minerario siciliano, di questo Ente che oggi sta collezionando una vasta serie di critiche da parte di tutti i settori dell'Assemblea. Si parla di metodi errati, di uomini impreparati, se ne critica, nella maniera più spietata, l'orientamento e l'indirizzo tenuto fino ad oggi.

Perchè tutte queste critiche? Perchè oggi tutti si scagliano contro l'Ente minerario, pur

dovendo, stasera, discutere la elaborazione di un disegno di legge sotto l'incalzare dei bisogni sacrosanti e giusti di migliaia di lavoratori, i quali hanno visto, vedono, ancora con sgomento, che i loro problemi sono trascurati, non vengono addirittura esaminati o vengono esaminati dopo tanti altri?

Si è avuta tanta fretta di esaminare le modalità di votazione, l'abolizione, cioè, del voto segreto nella nostra Assemblea mentre, indubbiamente, sarebbe stato più utile, più saggio, più responsabile, per esempio, dare la precedenza a questi problemi per poter intorno ad essi svolgere un dibattito ampio, completo e responsabile. Si preferisce, invece, pensare prima ad altre cose, a problemi meno importanti, per affrontare poi aspetti così vitali, come quelli in discussione, quando si determina una certa, particolare situazione. Cosicchè oggi, dicevo, ci troviamo dinanzi a migliaia di lavoratori che sono senza salario, che guardano con sbigottimento alla inattività dell'Ente minerario e che incalzano e premono, giustamente, sull'Assemblea perchè finalmente questo loro problema venga una buona volta e per sempre, esaminato e possibilmente risolto.

Onorevoli colleghi, signor Presidente, io non so perchè l'Assemblea, per la discussione dei vari problemi, debba seguire una strada così incerta, perchè debba ricorrere a tutta una serie di improvvisazioni; non so come sia concepibile che in questa Aula si possa responsabilmente discutere un disegno di legge tanto importante, con una preparazione così affrettata e superficiale.

Ma ciò avviene forse perchè prima, nei vari gruppi e sotto-gruppi della maggioranza o in altri, si è discusso, più o meno bene, del problema, come se bastasse discutere fuori dell'Assemblea una determinata materia per ritenere che si possa senz'altro esaminare il relativo disegno di legge e votarlo.

Ed ora, onorevoli colleghi, entro subito nel merito del problema. Non mi voglio perdere in lunghe discussioni, perchè dovrei ripetere le dolenti note che già in altri miei precedenti interventi, ho sottoposto all'attenzione dell'Assemblea. Il disordine dell'Ente minerario siciliano va inquadrato nel caos generale degli enti pubblici regionali, nella incompetenza, nel confusionismo, nel pressappochismo politico ed economico da cui sono mossi detti enti, diretti da uomini che possono avere

particolari meriti politici, per ragioni magari di nepotismo, di cricca, ma che, certamente, non hanno le qualità derivanti da una preparazione economica che sarebbe assolutamente necessaria al fine di assicurare una giusta direzione all'Ente stesso.

Ho voluto rileggere, signor Presidente; signori colleghi, la legge istitutiva di questo Ente minerario. All'articolo 1 si può senza altro notare qual è l'obiettivo o quali erano gli obiettivi che l'Ente avrebbe dovuto raggiungere. Esso recita: « E' istituito l'Ente minerario, dotato di personalità giuridica di diritto pubblico con sede in Palermo. Esso ha lo scopo di promuovere la ricerca, la coltivazione, la trasformazione ed il collocamento commerciale delle riserve minerarie esistenti nel territorio della Regione ed in particolare degli idrocarburi liquidi e gassosi, dello zolfo, dei sali potassici, salvo discipline speciali vigenti in materia commerciale ».

Io mi domando: questi obiettivi sono stati, non dico, raggiunti, ma almeno perseguiti? Affatto; perché l'Ente minerario, come primo obiettivo, si è posto il problema di crearsi una burocrazia...

IOCOLANO. Non è vero.

MARINO GIOVANNI. Dite allora quali sono gli alti stipendi che percepiscono i dirigenti dell'Ente minerario siciliano; dite, in Assemblea, quali sono gli emolumenti che percepiscono, in modo che noi possiamo controllare e verificare quanto denaro è stato sperperato in altre direzioni che, ovviamente, non rientravano nei fini istituzionali dell'Ente.

Oggi, amici miei, è inutile nascondere determinate verità; l'opinione pubblica le sa queste cose e parla di stipendi favolosi della alta burocrazia che dirige gli enti regionali.

E i fini che gli enti stessi dovrebbero perseguire, ovviamente, non vengono raggiunti perché il denaro è sperperato, è disperso in tutt'altre direzioni che nulla hanno a che vedere con gli obiettivi propri degli enti. Queste cose non si dicono apertamente, però si sanno e tutti le sussurrano.

Dunque, l'Ente minerario siciliano, piuttosto che indirizzare la sua azione verso le mete di cui alla legge istitutiva, ha seguito tutt'altri direzioni. Del resto avete sentito i colleghi che mi hanno preceduto; voi stessi, colleghi della Democrazia cristiana, avete esternato le

vostre perplessità, avete affermato che l'Ente minerario siciliano non funziona bene o non funziona affatto; con accentuazioni e da visioni angolari diverse, le critiche sono state quasi identiche. Oggi si propone all'Assemblea un particolare disegno di legge per venire incontro, anzitutto, alle esigenze di migliaia di lavoratori e per far sì che l'ente possa incominciare a svolgere una determinata azione, una determinata attività.

Il problema minerario, onorevoli colleghi, è un problema piuttosto vecchio, piuttosto antico. Io vivo in una provincia, la provincia di Agrigento, dove l'industria mineraria è allo ordine del giorno, oggi, sia pure per gli aspetti negativi. Sono nato in un paese, Aragona, dove la miniera rappresentava la vita stessa di quel centro. E so benissimo quante sofferenze questo problema ha creato, per il fatto che non è stato mai risolto, e quanto dolore, quanta fame e quanta tristezza c'è nei paesi dove le miniere sono state chiuse; so ancora, onorevoli colleghi, quante proteste, da anni, levano altissime i minatori invocando provvedimenti seri, veri, che non portino a inutile sperpero del pubblico denaro, ma che valgano a soddisfare le immediate esigenze dei lavoratori e contemporaneamente servano a preparare, a creare altre fonti, altre possibilità di lavoro. Quest'ultimo aspetto non è stato mai curato, perché si è trovato sufficiente elargire milioni e milioni senza curarsi affatto di quelle che avrebbero potuto e dovuto essere le prospettive per un immediato avvenire.

Oggi, ci troviamo dinanzi ad una situazione particolarmente angosciosa; e non possiamo, amici miei, restare insensibili, ovviamente, all'appello dei lavoratori. Abbiamo il sacrosanto dovere di venire incontro alle esigenze dei minatori che reclamano il soddisfacimento dei loro più immediati diritti. Questo è un atteggiamento che dovrebbe essere comune a tutti i gruppi dell'Assemblea.

Noi del Movimento sociale italiano non siamo insensibili a questo appello e ci dichiariamo ben lieti di accoglierlo, proprio perché intendiamo compiere il nostro dovere venendo incontro ai minatori con animo aperto, senza intenti demagogici, con sincerità. Perciò, la nostra parte politica, per quanto riguarda il significato umano di questo provvedimento, che è rappresentato dalle immediate esigenze dei minatori, si trova su posizioni di consenso pieno e totale. Dobbiamo, però, dire,

con altrettanta franchezza e con altrettanta lealtà, che per altro verso abbiamo delle perplessità — diciamolo onestamente — in ordine alla elargizione di altri miliardi per mettere, si dice, in condizione l'ente di raggiungere i suoi fini o iniziare una determinata attività.

Beh, noi vi diciamo subito che l'Ente minerario siciliano non è tale da poter suscettare, almeno oggi la fiducia del nostro settore. Noi abbiamo tempestivamente previsto determinate conseguenze; abbiamo indicato i pericoli insiti nella creazione di vari enti regionali. Ma oggi, dinanzi alla esigenza di assicurare l'avvenire di questi lavoratori e nel tentativo di raddrizzare una situazione che certamente non è fra le ideali, noi intendiamo portare il nostro contributo positivo e proporremo degli emendamenti al fine di garantire che i miliardi stanziati per uso diverso dal pagamento dei salari dei lavoratori vengano ben indirizzati, vengano ben utilizzati. Faremo in modo che questo disegno di legge, giustamente modificato a mezzo degli emendamenti che noi proporremo, possa assumere una particolare veste giuridica, politica ed economica, tale da assicurare il giusto soddisfacimento delle esigenze dei lavoratori — che sono indiscutibili e dinanzi alle quali siamo pronti a fare qualsiasi sacrificio — unitamente alla esatta utilizzazione dei fondi. Non intendiamo firmare cambiali in bianco. Intendiamo garantirci e garantire che il pubblico denaro sia speso bene e sia speso correttamente.

Signori, io ricordo come, proprio il Presidente Carollo, in occasione delle dichiarazioni programmatiche, sia stato il primo, non in senso assoluto, ma il primo in quel dibattito, a dare l'allarme in ordine alla situazione dell'Ente minerario siciliano. Ebbe, allora, autorrevolmente, il Presidente Carollo, e onestamente gliene diamo atto, ad indicare nella azione dell'Ente minerario qualche cosa che non andava. Adesso non ricordo testualmente le espressioni da lui usate, ma furono parole lapidarie e precise che mettevano a nudo tutta una particolare situazione in maniera chiarissima; tanto che io, quando presi la parola sottolineai proprio questo. Ora, però, dobbiamo fare sul serio, non basta aver denunciato, aver rilevato determinati aspetti negativi, dobbiamo correggere, dobbiamo raddrizzare certe situazioni.

E' con questi intendimenti, onorevoli colleghi, che noi vogliamo affrontare l'esame

del disegno di legge, dichiarando ancora una volta che accogliamo pienamente l'appello dei lavoratori ai quali manifestiamo la nostra aperta, totale e completa solidarietà.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, ha facoltà di parlare il Presidente della Regione.

CAROLLO, Presidente della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando con la legge del 1963 venne istituito l'Ente minerario siciliano, si attribuirono ad esso, proprio all'articolo 1, dei compiti e si fissarono degli obiettivi.

Fu sancito, infatti, che scopo dell'Ente minerario siciliano era quello di sfruttare, attraverso la verticalizzazione industriale, i minerali esistenti nella nostra Isola. Si posero, cioè, degli obiettivi di investimenti industriali, si volle, in sostanza, che l'Ente minerario siciliano non si interessasse tanto dell'industria estrattiva, quanto della trasformazione dei minerali, e per questo scopo vennero assegnati ad esso 24 miliardi di lire. Certo, non era nel pensiero di questa Assemblea che tale somma, costituente il fondo di dotazione, potesse essere, nel tempo, spesa dall'Ente per gestire le miniere, vale a dire per continuare esclusivamente la semplice attività estrattiva dello zolfo in Sicilia.

Avvenne, però, che esso, di volta in volta, anno dietro anno, venisse sovraccaricato di compiti per leggi di questa Assemblea e non già per autonoma decisione dei governi del tempo; ripeto: in forza di leggi approvate da questa Assemblea, l'ente fu gravato della gestione delle miniere e quindi del pagamento dei salari dei minatori.

DE PASQUALE. E delle indennità ai presidenti!

CAROLLO, Presidente della Regione. Onorevole De Pasquale, io le confermo, mi consentano i colleghi, a seguito di questa interruzione sua, una dichiarazione paritetica: io non condivido, e anzi critico e condanno gli emolumenti che, in così larga misura, vennero deliberati dall'Ente minerario in favore dei dirigenti che si sono susseguiti. In coscienza, però, debbo dire che gli attuali dirigenti dell'ente — e quel che dico serve anche per dare una risposta all'onorevole Marino —

in particolare, mi riferisco al Presidente, non hanno gli emolumenti che nel passato furono deliberati in favore di funzionari che da altri enti erano passati all'Ente minerario.

MONGELLI. Sono comunque esosi.

CAROLLO, Presidente della Regione. No, mi consenta, onorevole Mongelli fino a questo momento il Presidente dell'Ente minerario siciliano, unitamente al Presidente dell'Espi, attendono che la Giunta regionale delibera i loro emolumenti, giacchè la Giunta stessa ha dato mandato al Presidente di bloccare qualsiasi eventuale deliberazione che in materia fosse presa. Sia ben chiaro che la Giunta di Governo non intende confermare la misura degli emolumenti assegnati in passato e nemmanco approssimarsi ad essi, ma piuttosto equiparare gli emolumenti dei presidenti degli enti più importanti stabilendoli ad un livello di ragionevole retribuzione; un livello che, certo, non può distanziarsi dalla retribuzione di cui al netto gode il deputato. Quindi, in atto non esistono situazioni precostituite. C'è un passato, che si può anche spiegare per il concorso di particolari circostanze che con l'aspetto politico non ebbero nulla a che vedere. Comunque si tratta di passato.

Ora, per ritornare all'argomento, l'Ente minerario siciliano, per leggi di questa Assemblea, fu, ripeto, costretto a gestire le miniere e a pagare gli operai. Mentre però l'Assemblea disponeva di affidare all'Ente minerario la gestione delle miniere, non fu egualmente sollecita nel garantire i finanziamenti, tant'è che l'Ente fu obbligato a stornare i fondi di dotazione per riversarli al pagamento dei minatori.

E siffatta operazione venne poi ratificata con altra legge da questa Assemblea. Sicchè, in questi anni — non sono tanti, ma sono sempre anni — in cui ci siamo chiesti come mai l'Ente minerario non avesse predisposto il piano di verticalizzazione, come mai, ancora di più, non avesse iniziato i lavori per gli impianti di verticalizzazione industriale ci si dimenticava che, giusto in quegli anni, con nostre leggi avevamo obbligato l'Ente a spendere i fondi di dotazione per il pagamento dei salari ai minatori.

SALLICANO. E questa volta?

CAROLLO, Presidente della Regione. Fra poco, perverremo anche a questo. Quando, perciò, l'onorevole Rossitto ed altri colleghi sia della sinistra, che della destra, dalla Tribuna rimproverano al Governo regionale di non essere stato accorto e pronto, io dico che non hanno buona memoria, perchè, se qui ci sono delle responsabilità, queste sono di tutti: Governo ed Assemblea; ma, in particolare, direi, sono dell'Assemblea che, forse stretta da innumeri vari fattori politici, sindacali, sociali, umani, ha obbligato il Governo ad applicare quelle leggi che comportarono le conseguenze di cui ho parlato dianzi.

MONGELLI. La maggioranza, se mai, lo ha obbligato.

DE PASQUALE. Ma il Governo cosa ha contrapposto? Siete vittime dell'Assemblea!

CAROLLO, Presidente della Regione. Non faccio distinzioni, onorevole Mongelli, ma voglio dire che l'Assemblea nella sua maggioranza, naturalmente...

DE PASQUALE. Che cosa avete proposto? Il licenziamento degli operai?

CAROLLO, Presidente della Regione. Fra poco ne parlerò, onorevole De Pasquale.

Ho desiderato ricordare questi precedenti perchè mi sono sembrati ingiusti i rilievi e le critiche che in maniera massiccia sono stati riversati sul conto di vari uomini.

Indubbiamente, non possiamo — e lo abbiamo già detto — continuare a concepire l'Ente minerario come un semplice gestore di passività, come una matrice di dispersione di ricchezza. Lo abbiamo detto. L'onorevole Marino ha avuto l'amabilità di ricordare le dichiarazioni che io qui resi all'atto dell'insegnamento di questo Governo, ed io non le ritiro e torno a confermare che occorre mettere l'Ente minerario nelle condizioni di raggiungere gli obiettivi per i quali esso è nato l'11 gennaio del 1963.

Come fare però? A questo punto, mi rivolgo ai colleghi dell'estrema sinistra, i quali hanno presentato degli emendamenti partoriti, a mio avviso, da un congenito pessimismo che non

vorrei esistesse giusto in quella parte. Cosa dicono essi?

Dicono che bisogna ricostituire (perchè lo eufemismo di certi emendamenti non può nascondere indefinitamente la realtà) il fondo di dotazione perchè è noto che quest'ultimo non esiste, costituendo, ora, solo una partita di credito nei confronti della Regione siciliana. Ricostituire, quindi, il fondo di dotazione con 10 miliardi di lire. Ma con 10 miliardi di lire, ritenete davvero che si possa risolvere la somma dei problemi connessi alla esistenza dell'Ente minerario siciliano, alle prospettive e alle speranze che tante volte qui si sono delineate, si sono aperte alla nostra coscienza e alle nostre valutazioni politiche? La Regione siciliana ha nei confronti dell'Ente minerario un debito che deve essere pagato. Ci sono le leggi, fra l'altro, e le leggi che noi votiamo non possono non essere applicate. Ebbene, onorevole La Porta, l'Ente minerario siciliano vanta, nei confronti della Regione siciliana, che lo ha obbligato a gestire per proprio conto le miniere, un credito che è maggiore dei 20 miliardi del fondo di dotazione stornato per quelle gestioni passive.

E' di maggiore entità, perchè ai 20 miliardi si devono aggiungere le passività annuali delle gestioni delle miniere dal 1964 al 1967, che ammontano nel complesso, esattamente, a 28 miliardi. E noi, ripeto, abbiamo emanato leggi in virtù delle quali la Regione siciliana deve pagare, e deve pagare facendosi prestare i 28 miliardi di lire dalle banche. In altre parole l'Assemblea ha imposto una determinata politica di intervento contributivo ed ha anche indicato la via attraverso la quale la Regione deve procurarsi le somme da versare all'Ente minerario siciliano, al quale ha, in questi anni, commissionato determinate attività per l'importo anzidetto.

Il Governo regionale, nel ricordare queste cose, non si ferma, ma appronta anche lo strumento necessario perchè l'Ente minerario abbia ciò che gli è dovuto onde possa realizzare, secondo le aspettative di tutti, quanto è previsto nella sua legge istitutiva. Infatti è a tutti noto che il Governo regionale, conglobando in uno nuovo, tutti i disegni di legge che prevedevano i mutui, i prestiti della Regione presso le banche siciliane, ha presentato il provvedimento legislativo affinchè possa, una volta riscosso il mutuo,

(da richiedersi non più alle banche siciliane ma a Istituti romani, nazionali già propensi a concederlo) restituire all'Ente minerario la predetta somma.

Quindi, non siamo rimasti inerti, non siamo rimasti indecisi o indifferenti, come mi è sembrato lasciasse intendere nella sua esposizione onorevole Rossitto. Il Governo si è occupato del problema e continua ad affermare che è decisamente contrario a che i compiti dell'Ente minerario si esauriscano in una semplice, arida gestione delle miniere. Il Governo invece desidera che l'Ente minerario sfrutti, trasformi, industrializzi, produca, non solo minerale di zolfo a bocca miniera, ma tutto ciò che è connesso alla esistenza dei minerali in Sicilia. Allora, io posso qui ben dire che il provvedimento, che è all'esame di questa Assemblea, non è un provvedimento da considerarsi distaccato da quell'altro, relativo al reperimento dei fondi anche per poter provvedere alle necessità dell'Ente minerario — e sono previsti 32 miliardi — secondo quanto chiesto dall'onorevole Rossitto, dall'onorevole Capria, e da tutti coloro che qui hanno parlato e fuori di qui parlano al riguardo con lo stesso intendimento e con le stesse prospettive.

Mi sembra, quindi, inadeguato il voler collegare questo disegno di legge che attiene a una certa materia, con gli obiettivi, i compiti e i doveri che questa Assemblea, per legge, ha attribuito all'Ems. E' inadeguato pensare che coi 10 miliardi previsti dall'emendamento dei colleghi comunisti, si possa considerare risolto o anche simbolicamente avviato nella concretezza il problema dei compiti dell'Ems.

No! Se c'è un motivo di facciata, di apparenza, di psicologia politica che muove alcuni colleghi a presentare questo tipo di provvedimento emendativo, io dico che questo non è il momento, non può essere, ancora come altre volte, il momento di dare ascolto, ripeto, a determinate esigenze, di psicologia politica o sindacale o sociale. E' questo invece il momento in cui, e lo abbiamo detto tutti, dobbiamo essere principalmente sinceri con noi stessi. E per essere sinceri con noi stessi ritengo che non debba giocare nessuna polemica, nessun contrasto, nessuna concorrenza sindacale o elettoralistica.

Il problema, a mio avviso, è troppo serio ormai ma è anche molto chiaro per offrirsi a vane speranze o malizie o furberie che pos-

sano dar luogo a presentazione di emendamenti inadeguati. L'Assemblea approvi successivamente o preventivamente — come piuttosto io raccomando — quell'altro provvedimento relativo ai prestiti, ed allora l'Ems non sarà in possesso di 10 miliardi ma dei 24 miliardi spettantigli e sarà affrancato anche dai debiti contratti con le banche in misura cospicua, dato che è vero che noi siamo debitori anche per la gestione di miniere, di ben altri 28 miliardi. Approviamo questo provvedimento. Mi sembra che sia molto più chiaro, più serio, più coerente che l'emendamento che prevede un ulteriore stanziamento di 10 miliardi, i quali non risolverebbero nulla anche se possono soddisfare una certa volontà, una certa esigenza di facciata.

Detto questo, assicurata l'Assemblea che noi non intendiamo fermarci alla episodicità di un intervento relativo alle miniere da riorganizzarsi, rassicurata l'Assemblea che noi intendiamo porre l'Ente minerario siciliano nelle condizioni di raggiungere gli obiettivi per i quali è nato, rassicurata l'Assemblea in questi termini così aperti e sinceri, vengo a trattare del disegno di legge che, in particolare, questa sera è al nostro esame.

Dal punto di vista logico di una politica economica, certo, questo disegno di legge non è disancorato né disancorabile dall'altro con il quale si garantirebbe all'Ems di venire in possesso dei 24 miliardi di lire, e dei 28 miliardi relativi alla gestione miniere. E' un provvedimento connesso sul piano logico e politico; non può essere connesso sul piano giuridico, a meno che non vogliamo confondere le idee o approntare una ricetta che peggiori il male snaturando il corso della nostra legislazione che vuole essere, ora, finalmente, semplice, sciolta, lineare e limpida.

Da che cosa muove questo provvedimento? Da un obbligo di legge; esattamente dall'obbligo che deriva dall'articolo 10 della legge istitutiva dell'Ems. Coloro i quali qui affermano (e ce ne sono che hanno parlato dalla tribuna o non dalla tribuna in questo senso) che si voglia, da parte nostra, inventare e proporre oggi *ex novo* una certa politica di intervento per la riorganizzazione delle miniere, si sbagliano. Noi oggi rispettiamo un obbligo che deriva da legge. Esattamente l'articolo 10 della legge istitutiva recita: « L'Ente deve, entro il tempo massimo di 12 mesi, eseguire gli studi e gli accertamenti necessari a stabilire se le

miniere in gestione commissariale a norma della legge regionale 28 dicembre 1961, n. 28, offrano convenienza economico-industriale di essere riorganizzate ». Ne seguono poi gli adempimenti e gli obblighi di natura finanziaria e di natura giuridica.

L'Ente, a norma di questa legge che, come gli onorevoli colleghi sanno, è stata modificata con legge successiva che spostava il tempo di ultimazione degli studi al 31 ottobre 1967, come la legge regionale prescriveva, ha presentato ciò che era nel suo diritto-dovere di presentare, vale a dire le decisioni circa la riorganizzabilità di alcune miniere e la non riorganizzabilità di altre.

La legge non conferisce al Governo il potere di discutere se il parere dell'ente sia fondato o meno. A destra si dice che sbaglia l'Ente minerario nel considerare riorganizzabili 12 miniere su 19, anzi 13 su 19, perché con le proposte fatte, in questo modo, con le decisioni, a norma di legge, prese in questi termini, avrebbe modificato, corretto, forzato la realtà e le prospettive economiche. Può darsi che sia vero.

La legge testualmente recita che l'Ems ha il diritto-dovere di comunicare quali siano le miniere riorganizzabili e il Governo di ricepirne le decisioni, cosa che, a norma di legge, il Governo ha fatto. Ci troviamo quindi di fronte all'obbligo di riorganizzare queste miniere secondo il piano, secondo la deliberazione dell'Ems.

Riorganizzare cosa significa? Investire fra l'altro i fondi necessari per rimetterle in sesto. Quanto costa la riorganizzazione? L'Ems informa: 13 miliardi di lire in tre anni. E così il Governo sollecitamente ha presentato il disegno di legge.

DE PASQUALE. Non tanto sollecitamente.

CAROLLO, Presidente della Regione. Dico sollecitamente, nei modi e termini in cui si possa essere solleciti in quanto Governo, dato che, onorevole De Pasquale, l'iniziativa parlamentare, indubbiamente, sotto il profilo procedurale è più sciolta che non l'iniziativa governativa; e, quindi, reputo sollecito il Governo, anche se il disegno di legge sarà pervenuto qualche settimana dopo quello presentato da lei.

Il Governo, quindi, ha presentato il disegno di legge, che è il presente, che deriva dall'articolo 10 della legge istitutiva e dall'articolo 8 della legge modificativa dell'aprile 1967.

Evidentemente, ristretto il discorso entro questi limiti, che sono, appunto, fissati dalla legge, qualsiasi altra interpolazione critica o polemica o prospettica ha un'importanza del tutto relativa.

Che si voglia interpolare il grosso problema dell'industrializzazione dei minerali siciliani? Bene, lo abbiamo detto: l'Ente minerario ha la possibilità di fare ciò, perché il Governo ha dato a questa Assemblea il modo di risolvere, dal punto di vista giuridico e finanziario, il problema.

SALLICANO. E il disavanzo del 1966-67?

CAROLLO, Presidente della Regione. Il disavanzo del 1967 è di 9 miliardi, quello del 1966 è di 7 miliardi e 400 milioni di lire; disavanzo che, per obbligo di legge, il Governo, la Regione siciliana deve pagare in virtù della legge del 1966, che obbliga la Regione siciliana a ripianare i disavanzi della gestione miniere. E per questo il Governo aveva, anche, previsto la contrazione dei prestiti.

SALLICANO. Per il 1966, 7 miliardi; per il 1967?

CAROLLO, Presidente della Regione. 9 miliardi circa; 7 miliardi 300 milioni per il 1966.

SALLICANO. Quindi 16 miliardi.

ROSSITTO. In due anni.

SALLICANO. Che vanno aggiunti ai 13 miliardi previsti nel disegno di legge.

CAROLLO, Presidente della Regione. A questo punto desidero fare qualche ulteriore precisazione. Il Governo ha presentato il suo disegno di legge e lo ha presentato nel momento in cui aveva il dovere di credere alla esposizione tecnico-finanziaria dell'Ente minerario siciliano. Dopo la presentazione del disegno di legge è stato facile o è stato possibile, da parte di vari colleghi, suscitare il dubbio che i 13 miliardi previsti per la riorganizzazione di queste miniere, potessero non essere sufficienti.

Ed allora il Governo regionale siciliano è pronto a rivedere i termini e la misura delle prospettive e degli elementi indicati dall'ente. Perchè è bene che, in questa materia, ognuno di noi sappia con precisione, e non per approssimazione più o meno ottimistica ed artificiosa, quanto costa ciò che vogliamo fare. E se la riorganizzazione delle miniere dovrà costare di più, è bene che ciò si sappia e in partenza; con un emendamento che presenteremo, metteremo l'Ente minerario nelle condizioni, se è necessario, di riscontrare gli elementi di già studiati, onde potere, nel giro di pochissimo tempo fissare per legge, definire in maniera ineccepibile, inequivoca il piano di riorganizzazione delle miniere.

Noi respingiamo, come tutti i colleghi di questa Assemblea respingono, il prossimismo negli interventi finanziari.

VOCE. E' un neologismo.

COLAJANNI. Forse il « pressappochismo ».

CAROLLO, Presidente della Regione. Il « prossimismo », non sbagliavo. A seguito della gratificazione avuta dall'onorevole Corallo a proposito della semantica degli eufemismi io tento di arrangiarmi per mio conto.

Non è possibile fare diversamente. Tutti i colleghi credo che ne siano convinti, e lo hanno ripetutamente affermato, che noi dobbiamo essere precisi. Se le spese prevedibili sono superiori di poco o di molto ai 13 miliardi, che lo siano, ma lo si sappia prima. Non avvenga, cioè, quel che per tanto tempo è avvenuto: una previsione più o meno pateticamente delineata, per giustificare determinati interventi e perciò una previsione ridotta ma non conforme a realtà e che poi la realtà finiva col modificare lungo il corso delle attività connesse all'Ente minerario. No. Io ritengo che è giusto quanto da tutte le parti ci viene detto; e questo è anche il nostro pensiero. Chiarezza in merito: si tratta di 13 miliardi o di più? L'Assemblea deciderà come vorrà, ma almeno deciderà su un elemento di valutazione certo. Poichè, appunto, il Governo si preoccuperà di presentare con coscienza e per coscienza gli emendamenti, mi sembrava doveroso che ne dessimo contezza e preventiva ragione agli onorevoli colleghi.

Certo è che noi siamo difronte a 4.600 dipendenti delle miniere. Sono 4.600 persone

che stanno difronte a noi, non solo per tutto ciò che rappresentano di carica umana, ma anche per ciò che rappresentano nel connettivo economico dei rispettivi paesi di residenza. Questo è un dato di fatto grave; amaro nella Sicilia amara, perchè ancora depressa. Si dirà da molti che 4.600 unità rappresentano un carico di dipendenti superiore a quello ragionevolmente giustificabile in una industria estrattiva quale la nostra. Certamente. Il numero di 4.600 operai, dal punto di vista economicistico, non si giustificherebbe a fronte delle 12-13 miniere che abbiamo. Io dico, però, che detti operai rappresentano, nella misura di 10 mila lire al giorno ciascuno, una *plafond* di salario, quindi un reddito di lavoro...

ROSSITTO. Compresi i contributi assistenziali.

CAROLLO, Presidente della Regione. ...con tutti gli oneri connessi che sono talvolta dell'ordine dell'80 per cento.

CARFI'. Prendono in effetti meno di 80 mila lire al mese.

CAROLLO, Presidente della Regione. Sto, appunto, dicendo, compresi i contributi assicurativi e previdenziali che, per maggior precisione, aggiungo, toccano il livello dell'80 per cento del salario percepito.

SALLICANO. Nella relazione figuravano 3.970 minatori; è aumentato il numero dalla data della relazione ad oggi?

CAROLLO, Presidente della Regione. Non è aumentato, onorevole Sallicano. Quella è una relazione predisposta dall'Ente minerario siciliano e manca dei dati relativi alle due miniere gestite dalla Sochimisi. Aggiungendo il personale dipendente di quest'ultima si raggiunge la cifra che ho detto.

SALLICANO. Qui si legge che gli operai occupati sono 3970.

CAROLLO, Presidente della Regione. Le spiego: sono solo operai; non è computato il numero dei dipendenti impiegati. Ecco perchè si arriva a 4.600.

Per la precisione (oltretutto questo è un dato statistico che non toglie nè aggiunge nulla alla natura del problema che ci sta di fronte) tenga presente che bisogna aggiungere gli operai ed impiegati della Trabonella e della Floristella, cui ha fatto riferimento l'onorevole Rossitto.

Ecco perchè si arriva a 4.600 dipendenti. Certo, vorrei che ci trovassimo di fronte a 3.700 unità; nei fatti, sono 4.600; vorrei che in una attività produttivistica verticalizzata discutessimo di 10.000, o di 10.000 volte quattromila, ma intanto la realtà amara di oggi è questa.

Noi abbiamo, e lo ripeto per concludere, un obiettivo, un obiettivo che è comune alle istanze che ci vengono dalle varie parti di questa Assemblea. D'altra parte, ancora prima che questa Assemblea avesse l'occasione di esprimere al riguardo il proprio parere, di già il Governo, per suo conto, lo aveva espresso nelle dichiarazioni programmatiche quando ebbe a dire: « La gestione delle miniere da sola non è più possibile. È necessario correggere la gestione, migliorarla nel risparmio che deve, però, essere compensato e soddisfatto finalmente dalla istituzionale attività dell'Ente minerario. »

Vi sono due problemi, come due rami di uno stesso tronco; sono due momenti di uno stesso impegno; sono, direi, due momenti di una stessa prospettiva e l'uno condiziona l'altro. Non ci può essere destino, non ci potrà essere destino per una industria estrattiva zolfifera che sia isolata, autonoma, non connessa, non integrata dalla attività mineraria di trasformazione e di sfruttamento.

Al riguardo il Governo regionale conferma questo proposito, che, mi pare, sia proposito della intera Assemblea e nello stesso tempo sottolinea ancora una volta di avere assolto al suo compito nell'aver presentato due provvedimenti che fra loro, logicamente e politicamente si incrociano, si integrano e si fondono: il provvedimento per dare all'Ente minerario le somme che gli spettano e questo che permette la riorganizzazione delle miniere, il tutto, in una unica visione, in una globale prospettiva di miglioramento e di risanamento onde, anno dietro anno, non si ritorni in questa Assemblea a pagare debiti per precedenti previsioni patetiche, non rispondenti alla realtà.

Ebbene, con questi intendimenti, il Governo si dichiara favorevole al passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge, non potendo ad un tempo non dichiarare, a suo merito, di avere assolto ai suoi impegni di fronte ai minatori, di fronte a questa Assemblea e di fronte all'opinione pubblica, che vuole cose chiare nella serietà e nella concretezza dei provvedimenti giuridici e finanziari.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Pongo ai voti il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*E' approvato*)

Annuncio di presentazione di disegni di legge e comunicazione di invio alle Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati dal Governo nel corso della presente seduta i seguenti disegni di legge:

« Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno 1968 » (152): già inviato alla Commissione legislativa « Finanza e patrimonio » integrata a norma dell'articolo 74 del Regolamento interno;

« Esercizio provvisorio del bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario 1968 » (153): anch'esso inviato alla Commissione legislativa « Finanza e patrimonio » integrata a norma dell'articolo 74 del Regolamento interno.

Richiesta di procedura di urgenza per l'esame di disegno di legge.

CAROLLO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLLO, Presidente della Regione. Signor Presidente, il Governo chiede la procedura di urgenza con relazione orale per il disegno di legge numero 153 concernente: Esercizio provvisorio del bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario 1968.

PRESIDENTE. La richiesta sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

La seduta è rinviata alle ore 21,45 di oggi, giovedì 21 dicembre 1967, con il seguente ordine del giorno:

I — Richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per il disegno di legge: « Esercizio provvisorio del bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario 1968 » (153).

II — Seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per l'Ente minerario siciliano » (113-128).

III — Elezione di tre membri effettivi e di tre membri supplenti della sezione del Tribunale amministrativo per il contenzioso elettorale per la Regione siciliana.

La seduta è tolta alle ore 21,35.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo